



PALAZZO DEGLI ISTITUTI ANATOMICI

quotidiani

Museo di Anatomia Umana "Luigi Rolando" corso M. d'Azeglio 52, 10126 Torino – Tel. 011 6707883, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.anatomia@unito.it; sito web: www.museounito.it/anatomia; www.torinoscienza.it/anatomia

Museo di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6705931;
e-mail: museo.lombroso@unito.it ; sito web: www.museounito.it/lombroso

Museo della Frutta "Francesco Garnier Valletti" via P. Giuria 15, 10126 Torino – Tel. 011 6708195, Fax 011 6708196;
e-mail: info-museodellafrutta@comune.torino.it; sito web: www.museodellafrutta.it

Cavour, per la sua statua un casting internazionale

Lo scultore Viale:
«E per il volto ho usato la sua maschera funebre»

EMANUELA MINUCCI
TORINO

«Per scolpire alla perfezione il corpo del grande statista devo prima fare un casting. Dobbiamo cercare in tutto il mondo l'uomo con la silhouette più somigliante possibile a quella di Cavour. Per riprodurre il suo viso, invece, useremo la sua maschera mortuaria conservata al Museo di Anatomia di Torino». Parola dello scultore Fabio Viale, incaricato

l'anno scorso di scolpire la statua di Cavour.

Ed eccolo lì, il risultato di tanto zelo artistico applicato alle più moderne tecnologie. Viale gli ha appena assestato l'ultimo colpo di scalpello e va fiero del risultato. La statua di Cavour, finanziata dai Comuni di Torino e Carrara e dalla Fondazione Cavour, è pronta. E verrà liberata dal drappo rosso davanti al presidente Napolitano il 18 marzo, nel foyer del Regio. Quando il Capo dello Stato arriverà in visita ufficiale a Torino per le celebrazioni del 2011 che cominceranno con l'inaugurazione di «Esperienza Italia»: lì il Presidente potrà ammirarla per la prima volta, ma dopo pochi giorni sarà sua, e po-

trà sistemarla nella stanza che preferisce al Quirinale.

Fu proprio lui, Giorgio Napolitano, a manifestare allo scultore Viale, il 6 giugno 2010, il desiderio di possedere una statua del famoso statista. «Così quando parlo di

Sarà scoperta nel foyer del Regio di Torino e poi collocata nei saloni del Quirinale

lui, e racconta le tante cose importanti che ha fatto per l'Italia, durante le visite guidate, posso mostrarlo ai miei ospiti».

Quando lo scorso 6 giugno il Presidente andò in visita a Santena, lo scultore

Viale gli presentò il primo bozzetto della statua di Cavour: «Vede presidente, cercheremo un sosia dello statista per rifare alla perfezione il suo fisico. Poi il viso della controfigura sarà sostituito con quello della sua maschera mortuaria. Il risultato sarà fedelissimo e lo piacerà». E quel magnifico Cavour a figura intera, mezzo quintale di marmo di Carrara sbizzato dall'Accademia di Belle Arti della stessa città, dopo un anno di lavoro, fra progetto ed elaborazione, rimarrà esposta per qualche tempo a Torino e poi andrà qualche settimana a Carrara, per trovare la sua destinazione definitiva al Quirinale. Ma perché lo scultore ha fatto addirittura un casting per cercare una persona che avesse un fisico identico a quello di Cavour? «Perché la sua postura era indimenticabile - spiega Viale - e ci voleva una persona dell'esatta sua stazza per fare le cose per bene».



La statua di Camillo Benso conte di Cavour

sabato 22 gennaio 2011

15

CRONACAQUI_{TO}

In breve

IL VOLUME

Ritornano gli studi di Lombroso-spiritista

→ Giovedì 27 gennaio alle ore 18 presso l'aula magna di anatomia, in corso Massimo d'Azeglio 52 verrà presentato il volume di Cesare Lombroso dal titolo "Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici". Al termine della presentazione sarà possibile, grazie all'apertura straordinaria, visitare il museo di antropologia criminale Cesare Lombroso. L'ingresso è libero fino ad esaurimento dei posti disponibili, la partecipazione è gratuita.

San Salvario Dieci guide migranti fanno scoprire il borgo

FABRIZIO ASSANDRI

Dalla maccheronica islamica di via Berthollet alla sala di preghiera di via Soluzzo, alla nuova agenzia viaggi algerina di via San-Anosimo. Lassad Bouajja presiede il far conoscere la realtà maghrebina, e per vedere come viviamo al di là degli stereotipi. In Tunisia voleva fare la guida e il suo sogno lo realizza a Torino, dove studia scienze linguistiche, insegna arabo agli italiani ma anche ai figli di immigrati. Lassad è una delle dieci guide migranti che, dopo il collaudo percorso a Porta Palazzo - seguito in un anno da 1.800 turisti - si stanno preparando a portare i visitatori a San Salvario. Lo scopo è smarcare il quartiere

dal punto di vista degli immigrati di seconda generazione, torinesi a tutti gli effetti ma con quenness in più», spiega Enrico Marletto, presidente della cooperativa Viaggi Solidali, inventore delle guide migranti, e già cantastorie e guida. Al progetto partecipano le ong Acta, Oxium Italia e Clav, l'Istituto Parulli e il Centro interculturale Jeddah Utià.

Le passeggiate cominceranno in primavera, dopo la formazione che si chiude a febbraio, e hanno prezzi abbordabili. Punto di partenza è la Casa del Quartiere. Tra le tappe, assaggi alla gastronomia peruviana El Tambo, in via Berthollet, con la proprietaria Mercedes che serve schiacciata moresca, una bibita a base di malva nero, e yucca fritta. Preveduto an-



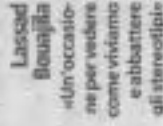
Una delle tappe del tour è alla Sinagoga del quartiere

che il the alla menta dal kebab agostino Horas, sede al minaretot cinese e alle scartorie senegalesi. «Non si tratta di ghetto, ma di realtà che si mescolano», spiega Francesco Vietti, antropologo e socio di Viaggi Solidali. «I locali marocchini vendono prodotti ru-

Popla
Pelladino
«Conoscere-
mo anche
le ricchezze
piemontesi
e italiane»



Abou Sidibe
«Qui a San Salvario i problemi di integrazione»



Lassad Bouajja
«Un'occasione per vedere come viviamo e abbatte gli stereotipi»

Nelle visite ci sarà anche la Tortino due, come spiega la guida Popla Pelladino, presidente dell'associazione italo-algerina Javahara. «Visiteremo la bottega di Nihal Taurer, specializzata in cappelli, la thouraya Toppet e il ristorante di cucina piemontese Desvina».

■ Oggi alle 17 in Cascina Roccafranca, via Rubino 45, laboratorio gratuito per genitori e bambini 6 ai 10 anni sul Carnevale. Info: 011.439290.

San Salvario Orto botanico

■ Via la recinzione dell'orto botanico al Valentino. Alcuni residenti chinono ebn, per le celebrazioni di Italia 150, vinga rimossa la lamina verde alzata provvisoriamente nel 2006 contro gli spacciatori: ormai inutile e piena di scritte.

Borgata Lesna Ex Vencchi Unica

■ Manca meno d'un mese all'apertura dell'ex fabbrica Vencchi Unica, in via De Sobetto 10. Ad annunciare lo è la Circostrazione 3: qui troveranno spazio i servizi sociali della Circostrazione, un nuovo centro anclnterapoutico per disabili, due nuovi servizi residenziali e l'ufficio anagrafico di via Monte Ortigara 95.

SOTTO GLI OCCHI DI LOMBROSO

GIUSEPPE CULICCHIA

Nel disegno di Matteo Pericoli, la vista che si presentava ogni giorno a Cesare Lombroso, con la torre d'aspirazione per la sala settoria di Medicina legale a Torino. La serie «Un anno alla finestra» esce tutti i giovedì, in vista delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia

Monsignor Mario Canciani amava raccontare che una volta venne sottoposta a Cesare Lombroso una foto di detenuti. Gli chiesero chi fosse quello che mostrava con più evidenza i caratteri del criminale. Lombroso indicò la testa di un uomo al centro della foto. Era il cappellano del carcere. «Non tutti realizzano le proprie inclinazioni», si giustificò.

Certo che determinate fattezze caratterizzassero i criminali, il positivista Lombroso si appassionò alla fisiognomica, e misurando il cranio dei briganti meridionali deportati in Piemonte decretò l'esistenza della «fossetta occipitale mediana». I criminali, secondo lui, portavano tratti anti-sociali fin dalla nascita, per via ereditaria, e la sua teoria dell'atavismo precedette di un anno la pubblicazione dell'*Origine delle specie* di Darwin. Dato che a Wall Street è difficile trovare broker dalle fattezze paragonabili a quelle di certi banditi della Sisa, in base ai parametri dell'antropologia criminale lombrosiana parrebbe difficile individuare i responsabili di reati finanziari: tant'è che non finiscono quasi mai in galera. Da questo punto di vista, Lombroso ci appare oggi straordinariamente attuale.

Quanto al «minareto» che si scorge da questa finestra del Museo Lombroso, è una torre d'aspirazione per la sala settoria di Medicina legale: lui la vedeva ogni giorno.

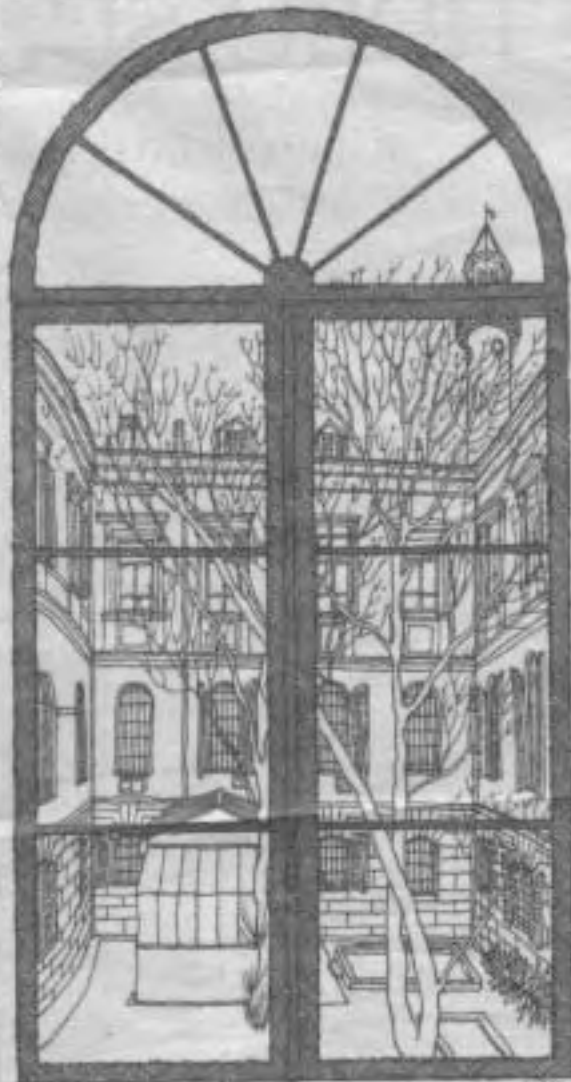
LA STAMPA
GIOVEDÌ 17 FEBBRAIO 2011

39

Un anno alla finestra

150

DI MATTEO PERICOLI



La "scienza" e la provocazione
Uno schiaffo all'Italia che festeggia il suo compleanno
il palazzo di Torino in cui si celebra l'attività di Lombroso

*Il "pezzo" più pregiato è il cranio del brigante calabrese Vilella
In quella testa il fondatore dell'antropologia criminale avrebbe individuato
la "fossetta occipitale mediana" che spiegherebbe qualsiasi devianza*

QUEL MUSEO CI OFFENDE

*Il teorico
dei caratteri
somatici*

*dei cosiddetti
delinquenti*

*per natura
Il sindaco*

di Motta

Santa Lucia

ha chiesto

la restituzione

del cranio

Il pregiudizio

contro

i meridionali

*Lo schiaffo
del museo
di Lombroso*

di ROMANO PITARO
alle pagine 18 e 19

**Il museo
che ferisce
la Calabria
e l'Italia**

di ROMANO PITARO

Il 17 marzo si festeggia l'Unità d'Italia. Tutti, salvo velleitarie eccezioni, siamo dell'idea che non ci siano alternative allo stare assieme, e che - pur consapevoli che il 'gap' Nord/Sud sia un grave problema - le energie vadano indirizzate non alle piccole patrie identitarie, ma all'Europa dei cittadini.

Tuttavia, benché non si vogliano acuire i tratti dolenti del processo unitario, in vista, appunto, di un irrobustimento della democrazia nata dopo una guerra mondiale e rappresentata dalla Costituzione del 1948, una domanda occorre farla.

E' davvero indispensabile il museo di Torino dedicato a **Cesare Lombroso**, aperto al pubblico di recente e, insomma, quasi in coincidenza con l'inizio del dibattito sul 150mo compleanno dell'Italia?

Chi era lo psichiatra veneto che imperversò con le sue abominevoli teorie nella seconda metà dell'800, lo sanno anche le pietre.

Le sue convinzioni, in sintesi, si basa-

vano sulla tesi "dell'uomo delinquente nato o atavico". L'individuo recherebbe nella struttura fisica i caratteri degenerativi che lo differenziano dall'uomo normale. Tesi infondate dal punto di vista scientifico; ma che lo spinsero, al fine di trovare un riscontro, a scorticare cadaveri, mozzare, sezionare teste ed effettuare i più crudeli interventi su uomini ritenuti criminali per le misure di parti del cranio e del corpo, imbastendo, inoltre, teorie sbrindellate sulle caratteristiche somatiche dei cosiddetti delinquenti per natura.

Così come sono note le sue dissezioni sui crani di briganti meridionali (e il brigantaggio è una tristissima pagina di storia, nascosta dalla scuola, che documenta la reazione sociale non di una massa di as-

sassini e ladri; ma che come delinquenti furono trattati, e perciò passati a migliaia per le armi dalle truppe piemontesi, in quanto contrari all'annessione del Sud da parte del Nord) e, di conseguenza, il pregiudizio antimeridionale cui le dissennatezze dell'alienista diedero impulso.

Ancora: è possibile che l'Italia, pur chiedendo al Sud di dimenticare che l'Unità non sia stata il frutto di un'annessione e che non vi sia stato lo sterminio di 180 mila 'resistenti' (briganti-delinquenti), metta in bella mostra a Torino in un museo che è una "fossa comune" (Lombroso non catalogava), non tanto teorie balorde, ma addirittura i crani di tanti briganti meridionali, catturati e fucilati dai soldati del nascente Stato italiano, su cui Lombroso infieriva con compassi "a branche curve" e scalpelli seghettati?

Quale apertura dimostra lo Stato italiano verso il Sud, calpestato dai soldati in una guerra civile durata dodici mesi a partire dal 1861? E che messaggio manda, per esempio, alla Calabria, terra a cui appartiene

il pezzo più prezioso del museo di Torino, ossia il cranio del brigante Giuseppe Vilella (nato a Motta Santa Lucia nel 1803 e morto nel carcere di Vigevano nel 1872, dove lo psichiatra ha avuto il permesso di asportarne la testa)?

Cranio prezioso, perché la teoria lombrosiana poggia sulla cosiddetta "fossetta occipitale mediana", che Lombroso asseriva di avere indivi-

duato (guarda caso!) nel cranio di Vilella. E' la testa di Vilella, per Lombroso, "la chiave di volta di ogni devianza" su cui intendeva fissare "scientificamente" i caratteri del cosiddetto "tipo criminale, pazzo, mattoide e geniale".

Da quelle folli deduzioni, accusano nella Rete molte associazioni meridionali, presero il via un'infinità di malevolenze verso la "razza maledetta" dell'Italia del Sud che hanno contribuito alla creazione di preconcetti razzisti.

Le reazioni contro il museo di Torino dedicato al fondatore (manipolatore?) dell'antropologia criminale, si susseguono senza sosta. Professori universitari, affermati professionisti e semplici cittadini indignati, hanno dato vita al Comitato "No Lombroso" (www.nolombroso.org/it/) che da un pezzo invia istanze per la chiusura del museo in ogni direzione. Finora inascoltate e ignorate.

E' tranciante Pino Aprile (autore del best seller 'Terroni', ex vicedirettore di 'Oggi' e direttore di 'Gente'), che lancia una provocazione: «Finché si continuerà ad esporre, come si fa a Torino, una "testa di meridionale", per inutile spiegazione "delinquente naturale", in base alle illuminate osservazioni del Lombroso, propongo che si istituisca a Napoli un museo del Vero Risorgimento,

nel quale si espongano teste di "bersagliere sabaudo naturalmente stupratore"; disegni in scala 1:1, con sezioni e visioni prospettiche della luminosa capoccia del colonnello Pier Eleonoro Negri, con la dicitura: "Eroe dell'Italia unita e medaglia d'oro al valor militare,

sterminatore di interi paesi, per il miglioramento demografico del Mezzogiorno". Si provi ad immaginare cosa accadrebbe negli Stati Uniti, se a New York esponessero una testa di "soldato confederato dell'Alabama"!».

Lino Patrino, ex direttore della Gazzetta del Mezzogiorno (ha scritto "Alla riscossa terroni"), anche lui contrario al museo torinese, propone «di sterilizzare la madre dei cretini che purtroppo

è sempre incinta». Spiega: "Nel museo dedicato a Lombroso, sono esposti gli scheletri di un folto numero di briganti meridionali uccisi proditoriamente dalle truppe di occupazione sabaude o deportati nei campi di concentra-

mento. Lombroso è l'autore della teoria che criminali si nasce e non si diventa e la trasse anche dal cranio dei briganti, a suo dire fatti in modo tale che non avrebbero potuto che essere briganti. Ora, visto che i cosiddetti briganti sterminati al Sud dai piemontesi furono 180 mila, visto che avevano dei figli, e visto che questi figli ne hanno fatti altri, attualmente al Sud devono esserci milioni di briganti causa cranio. Quindi

L'Italia compie un gesto prima del 17 marzo

di si fa bene a lasciare il Sud al suo destino, destino di colonizzato e sfruttato. Deportiamoli tutti e avremo risolto la questione meridionale».

Contro il museo Lombroso "insulto alla scienza", si schiera Lorenzo Del Boca, ex presidente dell'Ordine dei giornalisti: «Chi cerca l'Italia - scrive in "Maledetti Savoia" - non la trova, forse perché non esiste. E non esiste anche per colpa di Lombroso e delle sue bislacche teorie. Le stravaganti teorie sul "dna" del male sono servite ai dirigenti

razzisti del nord per calpestare i diritti della gente del sud. Non è possibile riscrivere la storia, ma è possibile restituire dignità a coloro che pagarono per scelte sbagliate, vanagloria di potere e arroganza politica».

Dignità, ecco la parola magica su cui ha imperniato una tenace battaglia, sebbene al momento priva di risultati, il piccolo comune calabrese di Motta Santa Lucia. Non chiede la chiusura del museo, si badi, ma la restituzione del cranio del brigante Villella che, se avvenisse, lascerebbe il museo senza "la fossetta occipitale" che Lombroso s'era illuso di aver riscontrato in quel cranio.

Si dà il caso che il sindaco di Motta, Amedeo Colacino, sia anche il pronipote

del brigante Villella per parte di madre. Si sommano l'interesse storico e il diritto di un erede alle spoglie del suo parente. Così, la sua non è solo una richiesta fondata su documenti storici, ma sul diritto delle persone ad avere, una volta morti, una regolare sepoltura. Una richiesta che, di colpo, umanizza quei crani, ricorda quanto sangue sia stato versato al Sud per indurlo a far parte dell'Italia, quanto dolore è stato inflitto, prima con la repressione, le uccisioni ed i saccheggi. Dopo con l'emigrazione - a milioni - cui furono costretti i figli di una terra soggiogata agli interessi del Nord.

Una richiesta umanitaria, che lo Stato democratico non potrà eludere, se messo alle strette o trascinato in un tribunale. Poche parole pronuncia il sindaco di Motta, ma sono come una requisitoria di mille pagine: "Rivogliamo quel cranio, per dare finalmente degna sepoltura ad un nostro concittadino".

La delibera del comune di Motta Santa Lucia, inviata al museo torinese ed a più ministri, per lo Stato può essere l'occasione, una volta esaudita, di fe-

steggiare il suo giubileo eliminando alcune vistose contraddittorietà. Dopo 150 anni, infatti, passi la volgarità di alcune opinioni sul Sud. Può anche essere spiegata l'imtemperanza delle aree ricche che nella crisi tendono ad accu-

sare quelle deboli, ma l'ostentazione pubblica dei corpi dei meridionali che, per non suscitare scandalo, si continua a definire delinquenti (quando le più recenti e aggiornate ricerche storio-grafiche testimoniano la natura politica del cosiddetto brigantaggio post-unitario, fenomeno tutt'altro che inquadrabile in un contesto di ordinaria delinquenza o di follia criminale) e la cui unica colpa fu quella di non arrendersi a un

nemico feroce, che ha ucciso e stuprato, non ha attenuanti.

Insomma l'Italia, dopo tanto tempo, sappia assumersi le responsabilità della sua storia. Compia un gesto di riconciliazione con il suo Mezzogiorno. Prima del 17 marzo, chiami il sindaco di Motta Santa Lucia e gli faccia recapitare i resti del suo concittadino perché si provveda a dargli dignitosa sepoltura.

Romano Pitaro

Motta Santa Lucia Appello del sindaco: siamo senza fondi

Decine di smottamenti hanno provocato danni lungo tutte le strade e isolato delle famiglie

Il Comune sta aspettando un rimborso di 50mila euro per i danni alluvionali dell'inverno dello scorso anno

Giovambattista Romano
FALERNA

Si deve rimediare ancora ai danni delle ondate di maltempo che in precedenza hanno infierito sull'entroterra e già si deve pensare a quelli provocati dal nubifragio che ha imperversato tra gli scorsi 28 febbraio e primo marzo. «Numerosi smottamenti hanno colpito l'intero territorio di Motta Santa Lucia - comunica il primo cittadino, Amedeo Colacino - da una prima stima, seppure sommaria, i danni ammontano a migliaia di euro. Decine le frane sulle strade comunali, interpoderali. Molti i danni ai terreni privati e alle colture. Diverse famiglie isolate per ore. Nella località Porchia una donna al nono mese di gravidanza non ha potuto fare rientro a casa: a rifocillarla personalmente il sindaco e il suo vice, Egidio Artibani. Che per necessità si sono improvvisati anche operai comunali, coadiuvando i pochi uomini fatti affluire dallo stesso sindaco nei punti danneggiati. Nelle piccole comunità succede anche questo: che un amministratore, nel caso specifico di professione avvocato, per amore verso la comunità e per le poche risorse disponibili, sempre decrescenti, debba trasformarsi in operaio, sostituendo al codice la pala». Poi una sottolineatura critica sui soldi che tardano ad essere trasferiti dagli organi competenti per fronteggiare le conseguenze degli eventi naturali. «Siamo ancora in attesa - rimarca - di un rimborso di circa 50 mila euro per danni alluvionali. Lo scorso inverno ci hanno rimborsato meno del cin-

quanta per cento di una somma totale di circa 30 mila euro. Lo Stato ci aveva comunicato un rimborso di circa 120 mila euro per recupero di somme del vecchio personale Ata. Messo in bilancio e speso, a distanza di un anno il rimborso ci è stato congelato, perché il ministero del Tesoro non dispone di liquidità e poi perché è in attesa del parere dell'avvocatura dello Stato, in quanto si tratterebbe forse di soldi che non dovevano essere restituiti». Sui flussi di denaro tra il centro e gli organi locali caustico, quindi, il commento di Colacino. Un commento che mette in risalto i ritardi accumulati, a svantaggio del Sud, nel processo di unificazione nazionale, di cui ricorrono i 150 anni.

«Ben venga il federalismo! Noi calabresi - sostiene il sindaco - stavamo meglio sotto il Regno delle Due Sicilie, quando la disoccupazione era inesistente, l'unica banca e la prima ferrovia erano nel Meridione, le maggiori acciaierie d'Europa nelle Serre calabresi. Dopo 150 anni l'Università di Torino riceve un contributo di oltre 3 milioni di euro per il Museo Lombroso, dove sono esposti i teschi di alcuni valorosi uomini meridionali, considerati criminali da Cesare Lombroso, in base a una sua assurda teoria sulla fossetta occipitale meridiana. Lo scienziato divenne importante, grazie allo studio sul teschio del mottese Giuseppe Vilella (presunto brigante, ndc). Ma al paese di origine di quest'ultimo, Motta Santa Lucia, lo Stato non rimborsa poche decine di migliaia di euro per danni alluvionali. Questa è l'Uni-

tà? - incalza Colacino - se vi è un popolo che debba alzare la voce, sempre in maniera democratica, è quello meridionale e non quello padano. Peccato che la storia vera non sia conosciuta neanche da alcuni meridionali trapiantati al Nord, che oggi votano la Lega Nord. Mi auguro, seppure nel rispetto delle istituzioni e dei principi unitari, che i calabresi diventino intellettualmente "briganti" e non emigranti, non più piagnoni». A seguito degli ultimi danni, questa volta non abbiamo chiesto neppure lo stato di calamità naturale: ci siamo rimboccati le maniche in tutti i sensi». ◀



NEL LAMETINO

«Non ci sono risorse» E il sindaco spala via il fango dalle strade

LAMEZIA TERME - «Nelle piccole comunità succede anche questo: che un amministratore di professione avvocato debba, per l'amore verso la comunità e per le poche risorse sempre decrescenti, improvvisarsi operaio e sostituire al codice il badile». Quello di Amedeo Colacino, primo cittadino di Motta Santa Lucia, piccolo centro dell'area Lametina, è uno sfogo che arriva al termine di due giorni di lavoro intenso. A causa dei forti danni avvenuti in conseguenza del maltempo, diverse famiglie della zona sono rimaste isolate per ore perché decine di strade comunali e interpoderali sono state rese impraticabili dal fango. E così, in assenza di alternative, Amedeo Colacino e il vicesindaco Egidio Artibani si sono dovuti occupare in prima persona di assistere una signora al nono mese di gravidanza impossibilitata a tornare a casa a causa di una frana. Poi, con i pochi dipendenti a disposizione del Comune, si sono improvvisati operai per le prime operazioni di ripristino della viabilità.

«Ben venga il federalismo - dice il sindaco - ma noi calabresi stavamo meglio sotto il regno delle Due Sicilie, quando la disoccupazione era inesistente, l'unica banca era nel meridione, la prima

ferrovia era nel meridione, le acciaierie più grandi d'Europa nelle Serre calabresi».

Colacino spiega come «dopo 150 anni, l'Università di Torino ha un contributo di oltre tre milioni di euro per il museo Lombroso, dove sono esposti i teschi di alcuni valorosi uomini meridionali considerati criminali in base ad una assurda teoria dello stesso Lombroso, sviluppata sui resti di un cittadino di Motta Santa Lucia, Giuseppe Villella, mentre la nostra comunità non riesce ad avere poche decine di migliaia di euro per danni alluvionali. E' questa l'unità?», chiede il sindaco. «Questa volta non abbiamo chiesto neppure lo stato di calamità naturale - aggiunge - non fosse altro per non vedere in elicottero il Bertolaso di turno. Abbiamo preferito rimboccarci le maniche in tutti i sensi. La nostra è stata anche una forma di protesta, per l'abbandono a se stessi, che i soli comuni calabresi e di altre regioni meridionali stanno vivendo».



del 11 Marzo 2011

Torino

estratto da pag. 12, 13

CHIAMALA ANCORA UNITA'

VECCHIONI ILLUMINA LA NOTTE TRICOLORE

Il vincitore di Sanremo ha presentato ieri al Carignano il fil rouge delle ultime ore prima dell'anniversario dell'Unità: aperture gratuite dei musei, jazz all'Università, teatro fino a tardi

MARIA ELENA SPAGNOLO

Mancano ormai pochi giorni alla Notte Tricolore che terrà sveglia Torino tra il 16 e il 17 marzo. Gli ultimi dettagli sono stati svelati ieri al Carignano: con i rappresentanti delle istituzioni c'era anche la guest star, Roberto Vecchioni. «È uno degli eventi artistici più significativi della mia vita, sicuramente di quest'anno: è molto più importante cantare in piazza Vittorio con la gente che vincere Sanremo — ha esagerato in conferenza stampa — mi piace il programma, che sottolinea che l'Unità d'Italia è fatta dalle differenze». E parlando degli italiani: «Definirli è impossibile. Sono diversi, ma c'è un fil rouge che lega tutti. Non si curano dei dettagli, ma ci sono nei momenti fondamentali. Ricordate Gassman e Sordi in *La Grande Guerra*? Saremo sempre orgogliosi di questa terra». Ricchissimo il programma della notte, che in alcuni momenti verrà trasmessa in diretta tv dalla Rai.

Piazza Vittorio. Sarà il cuore della festa. Dalle 21.30 va in scena uno spettacolo che alterna teatro, musica e cinema, regia del giovane Andrea Chiodi. Sul palco giovani torinesi, in una rappresentazione ispirata a Cuore di De Amicis, e musicisti dalle regioni d'Italia: oltre a Vecchioni ci saranno tra gli altri Davide Van de Sfroos (Lombardia), Irene Fornaciari (Toscana), Syria (Lazio), Nidi d'Arac (Puglia), Peppe Voltarelli (Calabria), Luca Morino e Lou Dalfin (Piemonte). Ha rinunciato per motivi personali Pino Daniele. Dopo mezzanotte i fuochi d'artificio. In piazza Vittorio anche uno stand di Cioccolato, con un'Italia di cioccolato lunga oltre 13 metri.

Piazze. Ogni provincia piemontese ne ha adottata una, organizzando spettacoli, sfilate di gruppi storici, degustazioni di prodotti tipici. Dalle 17 alle 18 in piazza Castello (province di Novara e Cuneo), dalle 17.30 piazza Cln (Biella), dalle 18 piazza Carlo Alberto (Asti) e piazza Palazzo di Città (Alessandria), dalle 19 piazza Carignano (Verbano Cusio Ossola),

dalle 20 via Lagrange (Vercelli) e piazza San Carlo (Torino). Tante le idee: dalla sfilata tricolore ai simili palloncini lanciati dalla Provincia di Vercelli.

Luci. La Mole avrà un collier tricolore: verrà accesa («forse da un personaggio a sorpresa») un'installazione luminosa di tre cornici rettangolari che la cingerà come una collana. Tornano anche sette Luci d'Artista, fino al 30 giugno.

I musei. Apertura gratuita per molti: dall'Egizio a Palazzo Madama, dal Museo della Montagna a quello del Cinema e di Scienze Naturali, dal Pietro Micca (con guide in uniforme del 1700) a Palazzo Reale.

Università. L'ateneo apre lo storico rettorato di via Po, che ospita concerti jazz. Si potrà visitare anche la biblioteca Arturo Graf (con libri antichi e rari esposti) e l'archivio (con mostra sul ruolo dell'Università torinese nell'unità). Aperto il Palazzo degli Istituti anatomici di corso Massimo d'Azeglio.

Teatri. Lo Stabile propone gratis spettacoli al Carignano e alla

del 11 Marzo 2011

Torino

estratto da pag. 12, 13

Cavallerizza, Fondazione teatro Piemonte Europa ne organizza uno in sede.

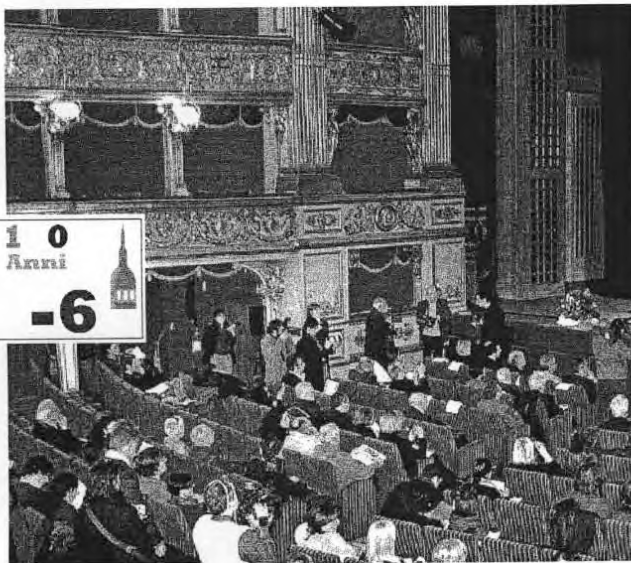
Gallerie. Aperti fino a mezzanotte Palazzo Bertalazone, Galleria Glance, Guido Costa Projects, Weber&Weber, Marena Rooms ed Ermanno Tedeschi.

Consiglio regionale. Nel cortile di palazzo Lascaris dalle 18 alle 1.30 spettacoli e musica con Assemblée Teatro e avvio del progetto «Italia» del Castello di Rivoli.

Itinerari. Da piazza Castello parte il tour a piedi guidato «1861 Torino Capitale d'Italia».

Musica. Concerti al teatro Vittoria, al Jazz Club e al Conservatorio.

Il cantante: "È uno degli eventi artistici più significativi della mia vita, più del Festival!"



A TEATRO
La presentazione della «Notte tricolore», ieri mattina al Carignano

Quegli industriali più porci dei porci

Giustino Fortunato non mette in discussione l'Unità, ma certi atteggiamenti degli imprenditori del Nord

di VINCENZO MAIDA*

La vigilia delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia in Basilicata, sembra essere diventata un'occasione di dibattito intorno a qualche personaggio di indubbio spessore culturale, ma del quale sono più note le candidature politiche che le pubblicazioni, o lo spunto per aggressioni politiche intraspecifiche e aspecifiche da parte di altri personaggi notoriamente affetti da un io ipertrofico ed il cui lessico barocco è quasi sempre scollato dalla realtà. Si sono totalmente persi di vista alcuni aspetti del processo di unificazione nazionale che è doveroso ricordare. Non si tratta di nutrire nostalgie neo-borboniche, ma di tentare un approccio storico senza la cieca retorica che sembra predominante in queste ultime settimane. Anche a non voler aderire totalmente alla tesi di Nicola Zitara che con il libro *l'Unità d'Italia Nascita di una colonia*, ha sottolineato gli aspetti negativi dell'unificazione per il sud, attribuendole la responsabilità di un declino inarrestabile, vi sono dei dati oggettivi sui quali, pur senza mettere oggi in discussione l'unità nazionale, anzi esaltandone il valore di fondo di fronte alle spinte secessioniste, è però opportuno riflettere e non ignorare, anche per rispetto alla memoria di tanti giovani meridionali che sacrificarono la loro vita. Lo storico Denis Mack Smith, infatti, ha dimostrato che le vittime per il sud furono più

numerose di tutti i soldati persi dal regno sabauda nelle guerre di indipendenza contro l'Austria (che erano poco più di seimila). Quasi tutti i briganti erano giovani e morirono prima dei 30 anni di vita. L'effeatezza tipica di una guerra civile si palesò anche con gesti disumani come l'esposizione in pubblica piazza dei cadaveri insepolti dei briganti o delle loro teste mozzate conservate in apposite teche trasparenti o anche nelle frequentissime macabre fotografie di briganti uccisi. I generali piemontesi, hanno aggiunto alcuni storici, con il terrore cercavano di spezzare la solidarietà dei "cafoni" con i briganti. Ma a pagare non furono solo i briganti, in un suo intervento alla camera l'8 giugno del 1864 il deputato Minervini affermava: "Si sono condannati alla morte e colla fucilazione anche nelle spalle (il che è contro la legge) individui volontariamente presentatisi. Si sono condannati a morte i minori arrestati non nell'atto dell'azione... si sono passati per le armi individui non punibili per brigantaggio... si sono condannate per manutengole di briganti con complicità di primo grado le mogli dei briganti ai ferri a vita, e le figlie e i minori di 12 anni a 10 a 15 anni di pena". Le carceri arrivarono ad ospitare dai 30 ai 40 mila detenuti politici che versavano in condizioni disastrose. Ed ancora vanno ricordati gli oltre 20 mila militari borbonici e papalini internati nel primo lager d'Europa,

nella fortezza di Fenestrelle ai confini con la Francia, lì imprigionati a partire dal 1861, tra loro vi erano ragazzi lucani appena ventenni, tra essi un giovane ventunenne di Montalbano Jonico del quale abbiamo recuperato l'atto di nascita, e in gran parte morirono per i maltrattamenti, la fame, gli stenti e le malattie. L'unica loro colpa era quella di non avere tradito il giuramento fatto al re borbonico e al Papa. A Torino è stato riaperto il museo dedicato a **Cesare Lombroso** che offende i meridionali visto che lo stesso teorizzò la loro inferiorità razziale e considerò inoltre geneticamente inclini alla delinquenza. Sono numerosi gli storici che fanno iniziare la storia della mafia dall'Unità d'Italia. E non perché prima la criminalità simile a quella mafiosa fosse assente, ma perché in quel momento storico si evidenziò un conflitto palese tra questa criminalità, che andò organizzandosi in maniera sempre più rigida, e lo Stato, almeno nelle forme centralistiche e oppressive in cui quest'ultimo si palesò all'indomani dell'unità nazionale. La mafia messa in condizione di non nuocere negli anni trenta, è ritornata in Italia, come ormai ammesso da storici di diverso orientamento, con lo sbarco degli americani nel '45 in Sicilia. Nicola Zitara ha sostenuto che: "Non starò a soffermarmi sul tema se l'unità d'Italia possa essere interpretata in termini crociani, come un episodio di quel mo-

to ottocentesco di dimensioni europee che presentò, fuse in una, due qualità, la prima liberale e l'altra nazionale, oppure in termini marxistici, funzionale al capitalismo con un unico mercato nazionale. In fondo le due tesi collimano almeno su un punto: nel considerare l'unità come un prodotto non esclusivamente casalingo. Ma all'economia di questa riflessione interessa soltanto che, comunque si risolve l'interrogativo, l'unità coincise con la formazione del "mercato nazionale" nel quale il sud ha assunto il ruolo di colonia."

Ed ancora potremmo continuare col dire che al momento dell'unità nazionale la ricchezza del sud era pari ai due terzi di quella complessiva del nuovo stato nazionale. L'emigrazione era sconosciuta e l'inizio dell'esodo delle popolazioni meridionali inizia quello dell'Unità d'Italia. Le conseguenze sulla struttura sociale ed economica del sud furono devastanti ed è noto il ruolo che ebbe la massoneria inglese, per i finanziamenti, e quella italiana.

L'Opificio Reale di Pietrarsa era la più importante fabbrica d'Italia. Il governo unitario affidò le commesse per i binari alle industrie francesi, furono annullate le precedenti



convenzioni con società meridionali e la costruzione delle strade ferrate venne affidata a società del centro-nord. Il

protezionismo del 1887/88 chiuderà gli sbocchi esteri all'agricoltura meridionale che era già allora non solo di sussistenza e autoconsumo, ma anche

mercantile. Nel 1886 con la vendita delle proprietà demaniali venne incrementato il latifondo. La politica fiscale drenò capitali dal sud per il nord, aumentò con i piemontesi la pressione fiscale in agricoltura con una sperequazione considerevole tra nord e sud. Il debito pubblico pro-capite degli Stati Sardi era quattro volte più alto di quello del Regno del Sud. Anche la spesa per la scuola pubblica crebbe in modo considerevole e sproporzionato al nord rispetto al sud. Il capitale che circolava nel Regno delle due Sicilie era più del doppio di quelli di tutti gli altri Stati della penisola messi insieme. Giustino Fortunato in una lettera a Benedetto Croce del 1923 scrisse: "Non disdico il mio "unitarismo". Ho modificato soltanto il mio giudizio sugli industriali del Nord. Sono dei porci più porci dei maggiori porci nostri. E la mia visione pessimistica è completa". E Antonio Gramsci: "Lo Stato italiano è stato una dittatura feroce che ha messo a ferro e fuoco l'Italia meridionale e le isole, crocifiggendo, squartando, seppellendo vivi i contadini poveri che gli scrittori compiacenti tentarono di infamare con il marchio di briganti".

150° DELL'UNITÀ D'ITALIA

La Mole si accende, parte la Notte tricolore di Torino

Musei aperti, visite guidate, musica e spettacoli. La città e il Piemonte festeggiano il compleanno dell'Italia Unità

Tutti con il naso all'insù. Maltempo permettendo, però, visto che proprio la pioggia rischia di rovinare la Notte tricolore di Torino. Si guarda in alto perché proprio dall'alto arriverà il via ufficiale ai festeggiamenti per il compleanno numero 150 dell'Italia Unità. Sarà infatti la Mole illuminata a segnare l'inizio della Notte tricolore mentre alle 21 in piazza Vittorio si darà il via alla grande kermesse che vedrà protagonisti artisti provenienti da diverse regioni italiane per dare vita a uno spettacolo che parla della varietà e della ricchezza delle identità che compongono il Paese. Ad esibirsi tra gli altri cantanti del calibro di Roberto Vecchioni, Davide Van De Sfroos, Syria e Irene Fornaciari. Note e musica, momenti teatrali e coreografici fino allo scoccare della mezzanotte quando tutto si fermerà per dare spazio al grande spettacolo pirotecnico con cui la città di Torino vuole augurare buon compleanno all'Italia. Per chi non potrà essere presente in piazza Vittorio ci sarà la possibilità di seguire lo spettacolo dal divano di casa visto che la Rai ha in serbo una diretta per lo spettacolo in prima serata condotto da Pippo Baudo e Bruno Vespa. Ma i festeggiamenti non sono solo in piazza. Anche l'Università ha in serbo dei «regali» ai torinesi e a coloro che hanno deciso di trascorrere a Torino il ponte dei festeggiamenti. In particolare il Pa-

SPETTACOLO PIROTECNICO Alla mezzanotte stop ai concerti e alle danze. Piazza Vittorio si illumina con i fuochi d'artificio

lazzo del Rettorato resterà aperto al pubblico dalle 19 alle 3 con la possibilità di effettuare visite guidate gratuite alla biblioteca «Arturo Graf» della facoltà di Lettere e Filosofia e all'Archivio storico dove è allestita la mostra «Sui campi di battaglia, in cattedra, nelle istituzioni. Universitari nel cammino verso l'Unità d'Italia 1821-1861». In programma anche concerti jazz e apertura straordinaria dalle 18 alle 24 del Museo di Anatomia Umana «Luigi Rolando», del Museo di Antropologia Criminale «Cesare Lombroso» e del Museo della Frutta «Francesco Garnier Valletti», presso il Palazzo degli Istituti Anatomici, con possibilità di effettuare visite guidate gratuite. Apertura straordinaria dalle 12 alle 24 con ingresso gratuito anche per la mostra «Dalle Antille a Torino: Zemi, l'idolo precolombiano del Museo di Antropologia», ospitata presso Palazzo Birago della Camera di Commercio di Torino. Intanto tutto il cuore di Torino sarà in festa già dal tardo pomeriggio, quando le piazze e le vie storiche del centro diventeranno il palcoscenico delle Province del Piemonte: piazza San Carlo della Provincia di Torino; piazza Ca-

stello delle Province di Novara e Cuneo, piazza Carlo Alberto della Provincia di Asti, via Lagrange della Provincia di Vercelli, piazza Palazzo di Città della Provincia di Alessandria, piazza Cln e via Roma della Provincia di Biella, piazza Carignano della Provincia del Verbano Cusio Ossola. Qui saranno proposti spettacoli, intrattenimenti

e degustazioni tipiche di ciascun territorio, in un fitto programma che svilupperà lungo tutta la serata, alla scoperta delle tradizioni piemontesi. Musei, teatri, gallerie e le più importanti realtà culturali torinesi saranno aperte per tutta la notte offrendo al pubblico ingressi gratuiti o serata d'eccezione. Sette Luci d'artista saranno riaccese nel corso della serata per sottolineare il senso di festa e l'importanza di questo appuntamento per tutta Torino. Un'offerta irrinunciabile anche per i più golosi: Cioccolato offrirà una dolce anteprima con un'Italia di cioccolato da record lunga oltre 13 metri e del peso di 14 tonnellate. Un particolare augurio di buon compleanno all'Italia arriva anche dalle Ferrovie dello Stato. In Piemonte, l'inno sarà eseguito nella stazione di Torino Porta Nuova dalla Filarmonica Mirafiori, nella stazione di Torino Porta Susa dalla banda civica, nella stazione di Asti dalla banda A.N.A. della Valle Belbo e nella stazione di Alessandria dalla banda municipale. Inoltre sui monitor delle grandi e medie stazioni sarà proiettato un video. Con il contributo di immagini tratte dall'archivio storico delle Ferrovie dello Stato, il filmato racconterà le esperienze vissute da tutte le generazioni di italiani nei primi 150 anni di vita del nostro Paese.



ANELLITRICOLORI Sarà il presidente Napolitano ad accendere il simbolo di Torino si illumina



del 16 Marzo 2011

Torino

estratto da pag. 5, 6

Spettacoli e rievocazioni storiche delle province piemontesi: quella guidata da Saitta occupa il "salotto di Torino"

Notte tricolore, è qui la grande festa

Concertone in piazza Vittorio, fuochi d'artificio e musei aperti

MARIA ELENA SPACINO

STORIA, musica, cibo, arte, cultura, spettacolo, fuochi d'artificio: esplose oggi la Notte tricolore per le strade di Torino. Ecco un breve *adremecum* (il programma completo su www.torino.repubblica.it) fra le innumerevoli proposte.

Piazza Vittorio. Dalle 21 alle 23.30 l'evento *clou*, che unisce musica, teatro e immagini. Sul palco di piazza Vittorio, in un percorso teatrale ispirato a «Cuore» di De Amicis, si alternano musicisti in rappresentanza delle regioni: oltre al vincitore di Sanremo, Roberto Vecchioni (canta dopo i fuochi, a mezzanotte e mezza) ci saranno Peppe Voltorelli, Tinturia, Luca Morino, Davide Van de Sfroos, Nidi d'Arac, Irene Fornaciari, Syria. Dalle 2 di sera. Durante la serata verrà acceso il *collier tricolore* della Mole: l'installazione sarà illuminata in diretta, probabilmente a distanza dal presidente Giorgio Napolitano (due collegamenti su Raiuno con Bruno Vespa e Pippo Baudo). In uno stand di Cioccolato nel frattempo troncherà un *Tafel di cioccolato* lunga più di 13 metri. Dopo mezzanotte i fuochi d'artificio.

Piazze. Ogni provincia piemontese festeggia in una piazza del centro, organizzando spettacoli, rievocazioni storiche e degustazioni di prodotti tipici. Si va dal Giuocavino di piazza Castello (provincia di Novara, dalle 17) alle musiche occitane della provincia di Cuneo, dalle 18, nella stessa piazza; *mountain bike* e *auto da rally* in piazza Cln (Biella, dalle 17.30) e il carnevale di Roccagrimalda in piazza Palazzo di città (dalle 19) della provincia di Alessandria. E ancora,

dagli sbandieratori del Palio di Asri, in piazza Carlo Alberto (Asti, dalle 16), ai dolci della scuola di Gravelona in piazza Carignano (Verbanio Cusio Ossola, dalle 19) ai sicimila palomuzai in via Lagrange alle 20 (Vercelli). Piazza San Carlo sarà il «rognò» della provincia di Torino: alle 20 la banda della Brigata Alpina Taurinense intona l'inno nazionale, poi sfilata della *lanfara* fino a Palazzo Cisterna. Agli angoli

della piazza grissini, vini, asparagi e gianduotti. Per gli amanti della moda la sfilata tricolore in via Lagrange alle 21: Cna Federmoda porta abiti e accessori made in Italy. Tornano ad essere accese sette luci d'artista, aperte sei gallerie d'arte.

Teatri. Anche il mondo del teatro è coinvolto. Al Carignano alle 23.45 vengono letti «Il Copernico» e «Galantuomo e mondo», di Leopardi. Introduce Mario Martone. Organizza la Fondazione Teatro Stabile che alle 21 propone anche «Leopardi Shock» alla Cavallerizza, prodotto dal Teatro della Caduta, ingresso libero. La Fondazione Teatro Piemonte Europa alle 19 presenta «Trickster dell'Arlecchino» al Teatro Arca, biglietto 9 euro.

Musei. Apertura straordinaria e gratis per molti musei. Fatti fino a mezzanotte, come quello di Scienze Naturali, alcuni anche più tardi: il Pietro Micca fino alle 2.30, il Museo di Antichità fino alle 2 e quello della Murtagna fino all'1.

Consiglio regionale e Università. Palazzo Lascaris accoglie i visitatori nel suo cortile con spettacoli fino all'1.30. Aperti anche il Rettorato dell'Università fino alle 3 (con concerti jazz e visite guidate nella biblioteca e nell'archivio) e il Palazzo degli Istituti Anatomici.

Trasporti. Dalle 18.30 chiusa al traffico l'area tra corso Vittorio, corso Re Umberto, San Maurizio e il Po. Chiusi anche il ponte di piazza Vittorio (già dalle 9) e la piazza stessa (dalle 14). Dalle 21 non si circola più neanche su corso Casale e corso Moncalieri tra corso Gabetti e corso Fiume. Via XX Settembre, via Rossini e via Accademia Albertina restano aperti ai bus. La metro circola fino alle 2.30. Alcune linee

di tram e bus viaggiano tutta la notte, con le deviazioni del caso. Gtt organizza una navetta da piazza Vittorio alla Gran Madre: dalle 9 alle 20.

Negozi. È permessa, in centro, l'apertura fino alle 2 di notte, bar e ristoranti fino alle 3. Curiosità: 5 mila gli effetti dei fuochi, sparati dal ponte e da 4 chiatte sul Po, 200 vigili urbani coinvolti. Al lavoro anche addetti Anmat, al collo un *four* *lari* tricolore.

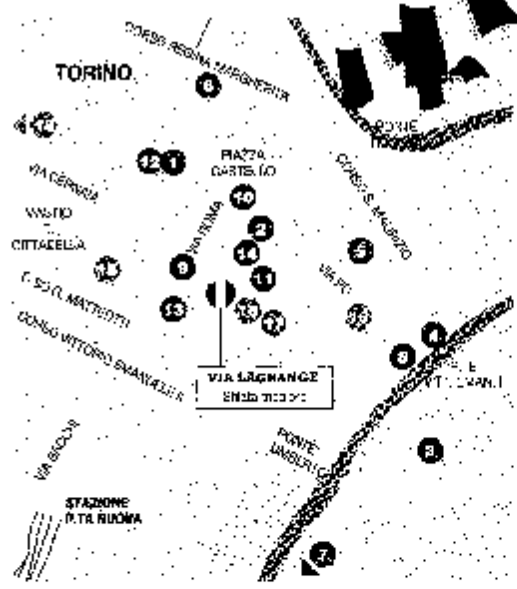
Dalle 21 alle 3,30**la musica:****Vecchioni sale****sul palco dopo le****24. Traffico proibito****nella zona della****kermesse dalle 18,30**

del 16 Marzo 2011

Torino

estratto da pag. 5, 6

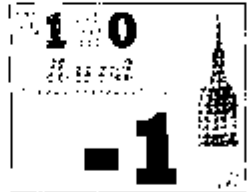
Le sedi della festa



- LOGGIA D'ARTISTA**
- 1 piazza Palazzo di Città
- 2 Galleria Subalpina
- 3 Museo del Doppio stile
- 4 Museo del Po
- 5 Museo Antonelliana
- 6 Piazza della Salsola
- 7 Loggia d'Artista
- PIAZZA VITTORIO**
- teatro, musica, luoghi d'arte e
- PIAZZA SAN CARLO**
- Presepe di città
- PIAZZA CASTELLO**
- Presepe di piazza Castello
- PIAZZA CARLO ALBERTO**
- Presepe di città
- PIAZZA PRINCEPO DI GIÀ**
- Presepe di Alessandria
- PIAZZA OLIV**
- Presepe di Usl
- PIAZZA CARRIGNANO**
- teatro, Chiesa Santa
- CONSIGLIO REGIONALE**
- di Torino
- TEATRO**
- 35 Teatro Carrignano
- più di Carrignano
- 37 Cavalieressa - Rca c., via Verdi 9
- 44 Teatro Astra
- 51 via Massimo Plo G



VINCITORE
 Roberto Vecchioni,
 una delle star in
 piazza Vittorio



Idv

L'Unità d'Italia andrebbe rivista

La necessità d'una rilettura storica dell'Unità d'Italia, a cominciare dalla causa e dal perdurare fino ai giorni nostri della questione meridionale. È la richiesta del coordinatore cittadino dell'Idv Giusi Gigliotti fatta in occasione della celebrazione dei 150 anni al Teatro Umberto.

Il dibattito è partito dopo la proiezione del film "Li chiamarono briganti". Storici e studiosi hanno risposto alle domande non troppo scontate a loro rivolte dal coordinatore del dibattito Roberto Longo. Il sindaco di Motta Santa Lucia, Amedeo Colacino, s'è soffermato sulla necessità della richiesta di chiusura del Museo d'antropologia criminale **Cesare Lombroso**, definito una vergogna, invitando ad aderire all'iniziativa anche il sindaco di Lamezia Gianni Speranza presente al dibattito.

La presidente del circolo "Impastato" Daniela Tolomeo, organizzatore dell'iniziativa, ha proposto di intitolare una via della città a Peppino Impastato, un'idea raccolta dal sindaco.

Il segretario regionale dell'Idv Maurizio Feraudo dopo aver ringraziato tutti coloro che per cinque ore hanno prestato la massima attenzione al dibattito, ha definito l'iniziativa del partito lametino, in particolare del circolo "Impastato", «unica nel suo genere, di grande spessore storico-culturale, a dimostrazione di quanto e di come sia cresciuto Italia dei valori in città, diventato significativo punto di riferimento del dibattito politico». ◀



AL TEATRO UMBERTO

Idv celebra l'Unificazione

Insieme al circolo dedicato a "Peppino Impastato"

UNA sala affollatissima nonostante l'inclemenza del tempo e un pubblico qualificato hanno ieri sera dato vita al teatro Umberto di Lamezia Terme ad una riuscitissima manifestazione organizzata da Idv Lamezia e dal circolo Peppino Impastato sui 150 anni.

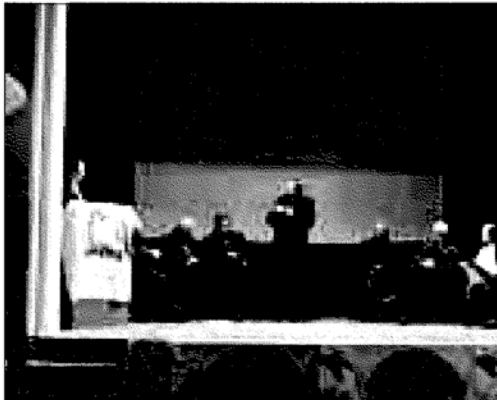
Significative le letture dei due figli delle dirigenti regionali Idv Maria Antonietta De Fazio e Carolina Marciano.

Il dibattito vero e proprio ha avuto inizio subito dopo la proiezione del film "Li chiamarono briganti".

Il coordinatore cittadino di Idv Giuseppe Gliotti si è soffermato sulla necessità di una rilettura storica dell'unità d'Italia a cominciare dalla causa e dal perdurare, fino ai giorni nostri della questione meridionale e di andare oltre una lettura spesso edulcorata o negata degli ultimi 150 anni, mettendo a fuoco contraddizioni, ingiustizie e necessità di invertire la rotta per costruire una vera unità d'Italia fondata sul lavoro, la giustizia, la democrazia. Storici e studiosi dal professore Villella al professore Bagnato e allo scrittore Piccoli hanno risposto alle domande non troppo

scontate a loro rivolte dal coordinatore del dibattito Roberto Longo. Il sindaco di Motta Santa Lucia, Amedeo Colacino ha avuto modo di soffermarsi sulla necessità della richiesta della chiusura del Museo di antropologia ~~eliminate Casale Lombroso~~, definito una vergogna, invitando ad aderire all'iniziativa anche il sindaco di Lamezia Gianni Speranza, presente al dibattito. Alla richiesta avanzata a nome del circolo, da Daniela Tolomeo, circa l'opportunità di intitolare una via della città a Peppino Impastato il sindaco ha dichiarato che Lamezia Terme non può non avere una via intitolata a chi ha fatto della lotta alla mafia la sua ragione di vita. Presente al dibattito anche il segretario regio-

nale IdV, Maurizio Ferando che oltre a ringraziare i presenti che per cinque ore hanno prestato la massima attenzione al dibattito, ha definito l'iniziativa di IdV Lamezia e del circolo Impastato unica nel suo genere, di grande spessore storico-culturale a dimostrazione di quanto e di come sia cresciuto il partito di IdV a Lamezia, diventato punto di riferimento del dibattito politico.



IL PUNTO

Noi, a fianco del movimento Neoborbonico

di GIANLUCA BELLACOSCIA*

QUELLA del 17 marzo 2011 è una data importante che servirà ai "terroni" per ricordare che da 150 anni è sorta la "questione meridionale" con tutti i suoi corollari e ingredienti: l'emigrazione di massa, il genocidio di decine di migliaia di civili da parte dei "fratelli" piemontesi, lo svilimento dell'economia del Mezzogiorno, la mortificazione delle sue industrie, la distinzione degli italiani tra "nordici" e "sudici".

Del resto non era **Cesare Lombroso** (cui è stato dedicato un museo) a sostenere che i meridionali erano geneticamente predisposti a delinquere?

C'è poco da festeggiare dunque, moltomigliore sarebbe narrare la verità storica, che è quella di una conquista militare del Regno delle Due Sicilie da parte del Piemonte, con l'appoggio di Inghilterra e Francia, rifuggendo così dalla retorica di maniera, davvero insopportabile, che infarcisce comportamenti e linguaggi di questi giorni.

Tanto più che celebrare l'anniversario dell'annessione al Regno di Sardegna vuol dire compiacersi dello status di colonia che una parte del Paese, quella da cui provenivano i cosiddetti "liberatori", ha assegnato all'altra.

Una specie di masochismo collettivo, dunque, indotto non da una qualche devianza psichica bensì da una cinica strategia di rimozione della memoria storica collettiva, dalla feroce repressione savoiarda, dall'indottrinamento selvaggio condotto dalla scuola pubblica e dalla storiografia risorgimentale.

Per dirla con l'autore di "Terrori", il pugliese Pino Aprile, "quel che gli italiani venuti dal Nord ci fecero fu così spaventoso che ancor oggi lo si tace nei libri di scuola".

In realtà capita in questi giorni che nelle scuole primarie catanzaresi si insegnino ai bambini che Garibaldi sbarcò in Sicilia per liberare il Sud dallo straniero.

Ma chi erano gli stranieri? I Borbone, sovrani napoletani che parlavano il napoletano, o un re di casa Savoia che si esprimeva in francese? Quello stesso Vittorio Emanuele che non volle mutare il

numerales che accompagnava il suo nome, lasciandolo "II", sottolineare che il nuovo Stato era solo l'allargamento territoriale del Regno di Sardegna e delle sue istituzioni.

Ci piace, infine, citare un passo del grande storico Giacinto De Sivo che, riferendosi al Regno delle Due Sicilie, così scriveva "La Patria nostra era il sorriso del Signore. La Provvidenza la faceva abbondante e prospera, lieta e tranquilla, gaia e bella, avaleggisapiienti, morigerati costumi e pienezza di vita, aveva esercito, flotta, strade, industrie, opifici, templi e regge meravigliose, aveva un sovrano nato napoletano e dal cuore napoletano. L'invidia, l'atesimo e l'ambizione congiurarono insieme per abbatterla e spogiarla".

Il Centro Studi Esperia, quindi, sarà al fianco del Movimento Neoborbonico e dell'Associazione Due Sicilie di Gioiosa Jonica che hanno organizzato importanti iniziative, rispettivamente a Napoli e Villa San Giovanni, volte a spiegare le ragioni di chi dice no a questa Festa che si compendiano, in definitiva, nell'esigenza di recuperare la memoria storica e l'orgoglio dell'appartenenza.

***Centro Studi Esperia**



I crani dei briganti e quelli dei maori

di ROMANO PITARO

C'È un parallelo dell'orrido tra la Calabria e la Nuova Zelanda, che non trova spazio nei media nazionali e a cui le Istituzioni italiane oppongono una sorda indifferenza. Che corre sul filo della storia e che, nonostante i peana dedicati ai diritti umani, resiste al tempo

continua a pagina 19

I crani dei briganti e quelli dei maori

segue dalla prima

ed alla buona creanza.

Il piccolo comune di Motta Santa Lucia rinvuole dal museo antropologico "Cesare Lombroso" di Torino il cranio del brigante Villella (di cui il sindaco Amedeo Colacino è il pronipote) su cui si è esercitato con lo scalpello il medico veronese. Stesse richieste vengono da Eboli e da poco da Sonnino (provincia di Latina) che reclama dal museo "Lombroso" i resti del brigante Gasbarrone. Mentre i Maori, antico popolo polinesiano della Nuova Zelanda, diventati popolari con la famosa squadra di rugby degli All Blacks, rinvogliono dai musei e dalle collezioni private i crani degli indigeni uccisi. Ampia e frastagliata la storia dei Maori e la sfilza di richieste, autorizzazioni accordate e poi negate, da più Paesi (specie francesi e scozzesi) per la restituzione dei crani variopinti divenuti opere d'arte.

Sorprendente la sequela dei crani dell'orrido di Torino, dove sono esposti gli scheletri di un folto numero di briganti meridionali uccisi dalle truppe sabaude. Purtroppo, anche dopo il successo del terzo giubileo dell'Unità, quel museo rimane aperto. A magnificare Lombroso e le sue folli teorie. Nonostante l'esposto alla Procura della Repubblica di Torino e l'appello al capo dello Stato firmati dal Comitato "No Lombroso", il campione della cultura antropologica positivista dell'800, che s'è incaricato - l'ha ricordato il 17 marzo il professor Vittorio Cappelli in una lectio magistrale tenuta nell'aula del consiglio regionale della Calabria - «di cristallizzare in formule pseudoscientifiche l'identità "altra" del Sud, pretendendo di spie-

gare il ribellismo, il primitivismo e la stessa povertà economica con la presunta inferiorità biologica dei meridionali», è celebrato in Piemonte a spese della collettività.

Sarebbe stato un lungimirante gesto di pacificazione, se a 150 anni dell'Unità, per dimostrare che la ricorrenza include anche la parola futuro, lo Stato italiano avesse deciso di accantonare il museo. E dirne quattro a quel medico che scopercchiava crani e teorizzava l'uomo delinquente per nascita. E che, per dimostrare scempiaggini che non hanno mai avuto fondamento scientifico, è stato per tre mesi anche in Calabria al seguito delle truppe piemontesi. Si fucilavano i briganti e Lombroso raccattava le teste. Poi se le portava in laboratorio per dimostrare che un brigante è da sempre. Un'idea che applicata anche sui pazzi, gli anarchici e le prostitute ha amplificato il pregiudizio verso i meridionali riottosi all'Unità perché stolti, ed oggi in ritardo di sviluppo perché inclini alla crapula. Roba vomitevole.

Perciò, una visita al museo degli orrori può, specie se si pensa che stato aperto quasi in coincidenza con il 150° compleanno dell'Italia, farci interrogare sulla reale intenzione dell'Italia di riconoscere i torti inflitti al Mezzogiorno e andare avanti, ma dopo averne riparato qualcuno.

Il Sud anche durante le celebrazioni del 17 marzo ha dimostrato maturità e compostezza. Ritenendosi parte integrante di questo Stato costituzionale che ha contribuito a far nascere e da cui non intende scollarsi, ma vivaddio, qualche Istituzione nazionale osi confrontarsi con il comitato "No Lombroso". E al-

meno provocare un chiarimento. La cosa peggiore è l'indifferenza che amplifica il risentimento. Che potrebbe voler dire: fate pure, ma per noi Lombroso è tuttora un esempio da indicare alle nuove generazioni.

C'è un legame tra la Calabria e la Nuova Zelanda. Ma anche in questo caso, la Calabria (e il Sud) sono messi peggio. Il legame si gioca tutto su un numero considerevole di crani che non stanno nel posto in cui dovrebbero essere: i resti orribilmente esposti dei briganti meridionali a Torino e quelli dei "Toi Moko", i guerrieri caduti in battaglia in Nuova Zelanda nella resistenza ai coloni inglesi. Se i Maori intimano: «Quelle teste essiccate e decorate con tatuaggi per conservare lo spirito dei capi e dei guerrieri caduti in battaglia debbono rientrare in Nuova Zelanda ed essere seppelitte», le risposte arrivano e si apre un dibattito di cui s'interessano i grandi media. Se i Maori affermano che i "Toi Moko" non possono restare una curiosità antropologica globalizzata, ma devono tornare in Nuova Zelanda ed essere trattate da quello che sono, resti di esseri umani, si mobilitano le diplomazie e la loro campagna per



riportare in patria le teste - iniziata negli anni '70 - adesso è a una svolta. Prima si erano battuti i funzionari del Te Papa Tongarewa, il museo nazionale neozelandese, ora è la stessa comunità Maori che coralmemente ingiunge: «Niente vetrine, le teste hanno diritto alla sepoltura». Invece, alle sollecitazioni politically correct del "Comitato Lombroso" e dei comuni che invocano la restituzione dei resti umani dei briganti per darne degna sepoltura, si oppone un muro. Già in Nuova Zelanda si pensa di costruire, per le teste che rientrano, un mausoleo comune a Wellington con l'accordo fra le diverse tribù, anche se i Maori del Nord sostengono che i "Toi Moko" devono essere sepolti vicino a Te Rerenga Wairua, o capo Reinga, l'estremo settentrione della Nuova Zelanda, «perché è da qui» spiegano «che gli spiriti dei morti partono verso l'aldilà».

Le teste dei briganti meridionali, viceversa, giacciono nelle teche torinesi senza neppure l'onore di una discussione. Eppure quelle teste un posto dove giacere ce l'avrebbero: padre Loffredo del rione Sanità a Napoli si dice pronto ad accoglierle nel cimitero delle Fontanelle. Ma evidentemente c'è chi si ostina a pensare che quei cafoni hanno colpe da espiare anche post mortem. Così la "damnatio memoriae" la si irroga non a scrittori come Lombroso, ma a chi è nato nel posto sbagliato.

Romano Pitaro

L'assedio dei 150 anni

Duecentoquarantamila visitatori in dieci giorni. Un record anche per i sostenitori della prima ora della festa tricolore. La prima capitale d'Italia è riuscita - grazie alle sue magnifiche mostre, a eventi culturali ed enogastronomici - ad attirare un pubblico mai visto, neppure durante le Olimpiadi. Lo ha detto anche il sindaco Chiamparino nell'ultimo Consiglio comunale: «Devo dire un sincero grazie ai torinesi per come hanno saputo trasformare la città. Non erano mica obbligati ad esporre il tricolo-

re e invece...». E il risultato è stato questo. Soltanto le Ogr dal giorno dell'apertura hanno raggiunto i 60 mila visitatori. Alla Reggia di Venaria, che propone un nuovo percorso di visita e la mostra «La Bella Italia», sono stati registrati 48 mila ingressi. A Palazzo Madama sono stati 38 mila le persone che hanno potuto ammirare la ricostruzione della sala del Senato sabauda e l'installazione multimediale MuseoTorino. E che dire «Cioccolatò», con la sua ammiratissima «Spalm Beach»? In tre giorni ha attratto 200 mila visitatori. [E. MIN.]

Senza nome
ASSOCIAZIONI: CONVEGNO DEL LAZZATI PER IL NO AL LOMBROSO

(ANSA) - CATANZARO, 7 APR - Approfondimento sulla linea giuridica da tenere. Dalla protesta di piazza e dalle innumerevoli polemiche nella 'Rete', all'iniziativa giudiziaria finalizzata alla chiusura del museo antropologico 'Cesare Lombroso' di Torino. Il museo e' accusato dal 'Comitato No Lombroso' (www.nolombroso.org) che ha sede a Milano ed e' presieduto dall'ingegnere Domenico Iannantuoni, di essere 'un museo degli orrori, volto a tener vivo ed a diffondere il pregiudizio antimeridionale'. L'approfondimento giuridico si e' svolto a Falerna, nella sede del Centro studi 'Giuseppe Lazzati' il cui presidente Romano De Grazie (magistrato della suprema corte di Cassazione) fa parte del Comitato tecnico-scientifico 'No Lombroso', che mira alla chiusura delle sale torinesi in cui sono esposti i crani dei briganti meridionali per avvalorare la tesi dell'alienista veronese, scientificamente infondata, circa la natura delinquenziale della gente meridionale.

Hanno partecipato alla giornata di lavoro, oltre a Romano De Grazie ed al presidente del Comitato 'No Lombroso', gli avvocati Antonino Muratori di Cittanova e Francesco Antonio Schiraldi di Bari, il sindaco di Motta Santa Lucia, l'avvocato Amedeo Colacino (pronipote del brigante Villella nel cui cranio, esposto nel museo di Torino, Lombroso asseriva di avere individuato la famosa 'fossetta occipitale mediana') e Cesare Stranges del movimento 'per il sud'.(ANSA).

Falerna Iniziativa giudiziaria per chiudere il Museo Lombroso

FALERNA. Dalla protesta di piazza e dalle innumerevoli polemiche nel Web, all'iniziativa giudiziaria finalizzata alla chiusura del Museo antropologico "Cesare Lombroso" di Torino. Il museo è accusato dal comitato "No Lombroso" che ha sede a Milano ed è presieduto dall'ingegnere Domenico Iannantuoni, di essere «un museo degli orrori, volto a tener vivo ed a diffondere il pregiudizio antimeridionale».

L'approfondimento giuridico è avvenuto a Falerna, nella sede del Centro studi Lazzati, il cui presidente Romano De Grazia, magistrato di Cassazione, fa parte del Comitato tecnico-scientifico "No Lombroso", che mira alla chiusura delle sale torinesi in cui sono esposti i crani dei briganti meridionali per avvalorare la tesi dello studioso veronese, scientificamente infondata, sulla natura delinquenziale della gente meridionale.

Hanno partecipato alla giornata di lavoro, oltre a De Grazia ed al presidente del comitato Iannantuoni, gli avvocati Antonino Muratori di Cittanova e Francesco Antonio Schiraldi di Bari, il sindaco di Motta Santa Lucia Amedeo Colacino, pronipote del brigante Vilella nel cui cranio, esposto nel museo di Torino, Lombroso asseriva di avere individuato la famosa "fossetta occipitale mediana", e Cesare Stranges del movimento "Per il Sud". ◀



mar 12/04/2011

IL MATTINO

Estratto da pagina NA47

La polemica

Per Schifano la monnezza «una trappola unitaria»

Fabrizio Coscia

I primi sentimenti di Jean-Noël Schifano, quando gli si chiede del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia sono di indignazione e vergogna. Parole forti, che non sorprendono chi conosce questo passionale francese folgorato sulla via del Vesuvio. Intellettuale legato a Napoli - di cui è cittadino onorario - da un rapporto di amore viscerale, e a lungo direttore dell'istituto Grenoble, Schifano (in città ieri per una conferenza al Rotary Club) definisce l'Unità d'Italia come è una «colonizzazione realizzata con l'obiettivo di degradare l'unica grande capitale italiana».

Che cosa ha perso Napoli, per lei, con l'unificazione nazionale?

«Praticamente tutto. L'Unità ha fatto di un Sud ricco e industrializzato un Paese povero, e di una grande capitale europea, del livello di Londra e Parigi, una capitale bonsai, addomesticata e tenuta al guinzaglio. Tutto questo per creare una capitale artificiale, come Roma, che al confronto era un povero borgo».

E come si è arrivati a questa «degradazione»?

«Con un lavaggio del cervello durato 150 anni, una lobotomizzazione forzata, un processo di disumanizzazione. Trovo vergognoso, un'offesa all'umanità, che esista a Torino un Museo Lombroso, dove vengono esposti i crani dei meridionali che hanno opposto resistenza all'invasione sabauda, definiti briganti, e utilizzati per studiarne il cervello. Così come trovo inaccettabile che esista una piazza Garibaldi a Napoli. Ma che cosa sono 150 anni in confronto ai tremila di civiltà di Napoli, capitale della tolleranza e della cultura, unica città che per tre volte ha rifiutato l'Inquisizione spagnola?».

Possibile che non riesca a trovare un solo difetto in questa città, una sola responsabilità dei mali di cui soffire?

«Tutte le metropoli hanno dei difetti. Ma la civiltà napoletana è unica al mondo». E i rifiuti che

ex capitale
L'intellettuale
francese:
«Il santo
di Pozzuoli
un simbolo
di legami

invadono le strade e solidarietà»
e ciclicamente?

«La crisi dei rifiuti è una trappola unitaria. Non è un problema napoletano, ma nazionale. È il risultato delle menzogne che si sono accumulate sulla città, come la monnezza che si accumula per le sue strade. Ieri ho visto una scritta su uno scoglio a via Partenope, che diceva: "Io monnezza". E il tassista che mi ha accompagnato dall'aeroporto in albergo, a un certo punto mi ha detto: "Noi napoletani non sappiamo chi siamo". Sono due modi di raccontare la stessa cosa: la perdita d'identità di un popolo che si è visto depredate di tutto».

A proposito dell'identità popolare napoletana, uno dei suoi simboli è San Gennaro. Lei ha accompagnato ieri Lello Esposito a Capodimonte.

«La scultura di Lello Esposito rappresenta alla perfezione il valore simbolico di questa figura, che è uno dei legami più importanti tra i napoletani. Rappresenta il sogno della non separazione, il bastimento che non parte, l'uovo chiuso prima della separazione dei sessi. La vera unità positiva che conoscono i napoletani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore Jean-Noël Schifano, cittadino onorario di Napoli



I NUMERI DELL'ARTE

Quando il museo diventa un business

Negli ultimi decenni Torino ha registrato l'aumento di quasi 3 milioni di visitatori



Folla davanti alla Mole Antonelliana sede del Museo del Cinema

I NUMERI

3,5 mln

Sono i numeri di visitatori registrati nel 2008. Una cifra esorbitante se si pensa che nel 1990 furono solo 640mila

65mila

E' il numero degli abbonamenti ai musei registrati negli ultimissimi anni. Nel 1996 se ne contavano 1000

5 mln

Tanti sono i visitatori che è riuscito ad attirare il Museo del Cinema nel corso dei suoi primi dieci anni di vita

Alessandra Ariagno

La cultura è un'opportunità per uscire dalla crisi e Torino, città d'arte, lo sa bene. Negli ultimi diciotto anni i visitatori dei musei torinesi sono aumentati di quasi tre milioni, un'impennata incredibile, un traguardo dovuto a un interesse sempre maggiore verso l'immenso patrimonio culturale dalla capitale sabauda. Ma come sono cambiati i musei torinesi nel tempo e come cambieranno in futuro? La risposta sarà data dal Convegno Internazionale di Studi "Musei Torino 2011. Da crisi a opportunità", che si strutturerà oggi e domani nella cornice della Villa della Regina. Due giorni di

incontri, riflessioni e analisi con i più grandi esperti di arte, per fare il punto della situazione, in un momento di crisi economica in cui la città di Torino si è contraddistinta per la sua rinascita culturale. Se nel 1996 si contavano solo 1000 abbonamenti ai musei, oggi se ne calcolano più di 65.000; d'altronde nel 1990 i biglietti staccati tra mostre ed esposizioni erano appena 640.000, mentre nel 2008 i visitatori dei musei sono stati 3,5 milioni. Sono state aperte nuove realtà, ma anche rinnovate e valorizzate quelle già esistenti. In pochi avrebbero scommesso sul successo del Museo Nazionale del Cinema, inaugurato nel 2000, eppure oggi è uno dei luoghi simbo-

lo della città, e vanta, dalla sua apertura, ben 5 milioni di visite. Il nuovo polo museale nel Palazzo degli Istituti Anatomici, al Valentino, accoglie circa 200 visitatori al giorno. Per non parlare del boom di ingressi scatenatosi con



le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Numeri che non passano inosservati e che testimoniano il trionfo culturale della città. Tutto questo e non solo sarà trattato nel convegno, al debutto oggi alle 9,30 con temi come "Identità e prospettive", "Dal territorio al Museo, dal Museo al territorio", "Il Museo nella storia e nell'odierna geografia culturale". Tra i tanti ospiti, l'assessore Fiorenzo Alfieri, il professor Paolo Carafa, il ricercatore Paolo Coen, la presidente della Fondazione Torino Musei, Giovanna Cattaneo, la direttrice della Pinacoteca Agnelli, Marcella Pralormo, e molti altri, che si alterneranno in una staffetta all'insegna della cultura. «Torino sta regalando grandi successi come città d'arte - ha spiegato Edith Gabrielli, Soprintendente per i Beni Artistici, Storici ed Etnoantropologici del Piemonte -, ma c'è spazio per andare ancora oltre, facendo sistema e creando nuovi spazi di riflessione. Sarà questa la nostra strategia per il futuro».

SCIENZA L'EVOLUZIONE DELL'UOMO: UN'ANTOLOGIA A CURA DI GIACOMO GIACOBINI

Dai taccuini di Darwin alla nuovissima disciplina «evo-devo»

di DOMENICO RIBATTI

Giacomo Giacobini, professore di Anatomia Umana e direttore del Museo di Anatomia dell'Università di Torino, ha curato il volume collettaneo *Darwin e l'evoluzione dell'uomo* (Bollati-Boringhieri ed.), che fa il punto sulle recenti acquisizioni della ricerca in questo ambito. Telmo Pievani, che insegna all'Università di Milano-Bicocca, nel suo saggio ha rievocato il contesto storico in cui nacque e si sviluppò l'evoluzionismo, basandosi soprattutto sulle note presenti nei *Taccuini della trasmutazione* scritti da Darwin tra il 1836 ed il 1844, e pubblicati per la prima volta nella nostra lingua per la cura dello stesso Pievani nel 2008. In questi suoi scritti Darwin mostrò un interesse crescente per questioni di carattere epistemologico esprimendo il suo apprezzamento per l'applicazione del metodo ipotetico-deduttivo alla sua ricerca fondato su descrizioni (mettere ordine nei fatti sparsi), spiegazione delle cause che producono il cambiamento delle specie e previsioni su fatti non ancora noti.

Bernardino Fantini, che insegna all'Università di Ginevra, ha analizzato il contrasto che si venne a creare nella seconda metà del '900 tra biologi molecolari e biologi evoluzionistici, sottolineando come tuttavia l'impalcatura teorica della biologia molecolare si sia in seguito avvalsa di spiegazioni evoluzionistiche. Molto appropriatamente Fantini ha sottolineato come un'opera di Darwin ritenuta secondaria, come *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli animali* debba essere invece considerata come il primo trattato scientifico sulla espressione delle emozioni.

Alessandro Minelli, che insegna all'Università di Padova, ha esaminato la storia dei rapporti che intercorrono tra biologia evoluzionistica e biologia dello sviluppo, che ha dato vita ad una nuova disciplina, la biologia evoluzionistica dello sviluppo, la cosiddetta «evo-devo», che ha consentito di rivisitare eventi fondamentali della morfogenesi in termini evoluzionistici.

Giulio Barsanti, che insegna all'Università di Firenze, ha rievocato la nascita dell'antropologia fisica e la ricerca di caratteri che hanno permesso di

distinguere varietà diverse all'interno della specie umana. Barsanti ha compiuto anche una disamina sul significato che è stato via via attribuito dai naturalisti al termine «razza», sostenendo che per Darwin questo termine fosse già destituito di ogni fondamento.

Antonello La Vergata, che insegna alla Università di Modena e di Reggio Emilia, ha concentrato la sua attenzione sulle implicazioni morali e sociali dell'evoluzionismo, sottolineando l'impulso dato dall'evoluzionismo alle ricerche sulla psicologia comparata.

Infine, Giorgio Manzi, che insegna all'Università di Roma «La Sapienza», ha ripercorso la storia delle scoperte in ambito paleoantropologico fino da quando fu riconosciuta la esistenza di forme fossili umane e di come queste ricerche abbiano fornito un supporto sostanziale alla impalcatura teorica dell'evoluzionismo.

Un tratto comune a tutti i contributi è la estrema chiarezza espositiva, la loro integrazione in una continuità logica, la bibliografia essenziale ed allo stesso tempo aggiornata. L'impressione generale che si ricava è quella di un ambito della ricerca scientifica che si sta rivelando sempre più fondamentale per la comprensione della storia dell'uomo in senso lato e, allo stesso tempo, foriero di sempre nuovi sviluppi ed arricchimenti.

● «*Darwin e l'evoluzione dell'uomo*» di Giacomo Giacobini (Bollati-Boringhieri ed., pp. 184, euro 15).



CHARLES DARWIN
Nel volume collettaneo, Telmo Pievani rievoca il contesto storico in cui nacque l'evoluzionismo



Evento Oggi e mercoledì ingressi gratuiti nei tre musei anatomici

Oggi e mercoledì prossimo, in occasione delle Settimane della Scienza 2011, della Notte Europea dei Musei e della Giornata Internazionale dei Musei dell'Icom (International Council of Museums), i tre musei del Palazzo degli Istituti Anatomici (Museo di Anatomia Umana «Luigi Rolando» - Museo di Antropologia Criminale «Cesare Lombroso» - Museo della

CASTELLI DEL NORD-OVEST **Iniziative speciali in Liguria,** **Piemonte e Lombardia** **per festeggiare il 150esimo°**

Frutta «Francesco Garnier Valletti»; Corso Massimo D'Azeglio, 52 / via Pietro Giuria, 15) hanno in programma una serie di iniziative. Oggi, in occasione della Notte Europea dei Musei, dalle 18 alle 24, «Notte dei musei», ingresso gratuito con possibilità di visite guidate gratuite a partire dalle 21 (non è necessaria la prenotazione). Alle 18, con replica alle ore 21, Concerto «L'Italia di Buscaglione e Carosone», presso l'aula magna di corso Massimo d'Azeglio 52, nell'ambito della rassegna Musica-

Museo. Si esibirà il Gruppo Jazz dell'Associazione Musicale degli Studenti Universitari del Piemonte diretto da Gian Luigi Panattoni. Ingresso libero fino a esaurimento posti. Apertura prevista un quarto d'ora prima dell'orario di inizio. Mercoledì prossimo, in occasione della Giornata Internazionale dei Musei dell'Icom dalle 10 alle 18, ingresso gratuito. Per informazioni si può chiamare lo 011/670.7777 o inviare una email a museo.anatomia@unito.it.

Piemonte, Lombardia e Liguria invece festeggiano i 150 anni dell'unità d'Italia con l'iniziativa Castelli Aperti, ampliando così la promozione delle dimore storiche del Nord Italia. La Provincia di Asti prende parte all'evento del 29 maggio. «Un evento che sigla la collaborazione tra le tre Regioni del Nord Ovest, attraverso i loro enti territoriali e di promozione turistica e che consentirà a migliaia di visitatori di accedere agli edifici e ai giardini storici dell'intera zona». «Domenica 29 maggio - spiega l'assessore al turismo Luigi Marinetto - 170 dimore storiche e splendidi giardini del territorio ligure e biellese saranno aperti ai visitatori».

L'evento

Orario prolungato e in alcuni casi ingresso gratuito per l'iniziativa europea che promuove le visite "al chiaro di luna" tra faraoni dinosauri o vasi orientali

Una notte al MUSEO

Dall'Egizio al Mao
la cultura si mostra
in "abito da sera"



ERICA DI BLASI

TORINO sposa la Notte Europea dei musei. Oggi sarà possibile girovagare, in alcuni casi anche dopo la mezzanotte, per le sale e le gallerie espositive della città. I musei si offrono a torinesi e turisti in un'inusuale e seducente veste serale. Sullo sfondo concerti, mostre temporanee, visite guidate e degustazioni. Sarà così in tutto il vecchio continente. L'evento, patrocinato dall'Unesco e dal Consiglio d'Europa, è nato in Francia nel 2005. Al vantaggio dell'orario prolungato, se ne aggiunge un altro: in molti casi l'ingresso è gratuito.

Al centro della notte, il Museo Regionale di Scienze Naturali. Aperto dalle 19 fino all'1.30, non farà pagare ai visitatori il ticket d'ingresso. Tantissime le mostre temporanee in programma: dai "Predatori del microcosmo" alla "Missione alpino", Da

"Torineide" a "Dalla pietra al mouse". E naturalmente le collezioni permanenti, con il museo storico di Zoologia e Mineralia 2. Dalle 15 fino a tarda notte il museo ospiterà lo "Student Performing Festival", dedicato alla creatività studentesca e organizzato dal Comune. Il programma prevede spettacoli teatrali, concerti e installazioni artistiche che arriveranno fino al piazzale Valdo Fusi. Il Museo dello Spazio e Planetario digitale Infini. To festeggerà invece la notte con la pièce teatrale "Istantanee cosmiche".

Gratis, ma solo dalle 18 in poi, anche il Mao. Al Museo d'Arte Orientale la vera protagonista sarà la musica. Dalle 10 alle 21, un sottofondo di suoni delle culture asiatiche accompagnerà i turisti alla scoperta delle varie sale: da Istanbul a Vladivostok, da Manila a Ulaan Bator. Tra statue e scritture, riecheg-

geranno sinfonie delle steppe altiche e trombe tibetane: e ancora, makam per i tesori turchi, raga per quelli indiani, i canti di muezzin per quelli indonesiani. Dalle 21 in poi la musica sarà dal vivo. Non concerti, ma brevi assaggi di interludi musicali, anticipazioni e rimandi al più esteso programma di Darbar. Gruppi solisti allieteranno i visitatori nelle gallerie dell'Asia Meridionale, della Cina e dei Paesi Islamici dell'Asia permettendo



ai visitatori di immergersi totalmente nel mondo culturale asiatico: si potranno ammirare una scultura del Gandhara o un libro persiano accompagnati dalle melodie delle tradizioni musicali tipiche delle culture di provenienza. La chiusura è alle 23.

Porte aperte anche al Museo Egizio che per l'occasione sarà tempestato di stelle. Alle 21 — il costo è di 4 euro, oltre il biglietto d'ingresso, con prenotazione obbligatoria — parte un insolito tour. Un viaggio nel tempo in compagnia di un egittologo, attraverso più di quattromila anni di storia per scoprire la grandezza, gli usi e i costumi della civiltà dei faraoni. Non poteva mancare il Museo del Cinema: con l'ascensore panoramico, resterà aperto fino a mezzanotte. E dalle 21 l'ingresso alla mostra non si paga. A chiudere il quadro, a loro volta gratis, il Museo di Anatomia umana "Luigi Rolando", quello di Antropologia criminale "Cesare Lombroso" e quello della Frutta. Un programma in grande che si unisce ai tanti appuntamenti in corso a Torino per le celebrazioni dei 150 anni e il Salone del Libro.



Iniziativa gratuita

Una notte ai musei fra arte, scienza e crimine

Per la Notte europea dei musei, stasera saranno gratuitamente aperti al pubblico importanti luoghi storici e culturali della prima capitale d'Italia.

Dalle 20 alle 2 si potranno visitare l'Armeria Reale di piazza Castello 191, la Galleria Sabauda di via Principe Amedeo 6, il Museo di Antichità di corso Regina Margherita 105, Palazzo Reale e Palazzo Chiabrese, dove il Conservatorio proporrà tre concerti di classica. Gam, in via Magenta 31, Borgo Medievale, Le Nuove di via Borsellino 3 e Museo della Sindone, in via San Domenico 28, saranno aperti dalle 18 alle 23; fino a mezzanotte il Pietro Micca, in via Guicciardini 7, e il Museo del cinema della Mole.

«Echi d'oriente» è l'inedito gemellaggio fra il Regio e il Mao che offrirà alle 15,30 il tour delle quinte del teatro e dalle 18 alle 23 le visite in musica delle gallerie di via San Domenico 9. Un evento speciale alla scoperta dell'origine del cosmo riserva invece Infinito, il Museo dell'astronomia e dello spazio di Pino Torinese. Il centro sarà aperto fino all'1 e ospiterà, alle 21, 22,30 e mezzanotte, lo spettacolo «Istantanee cosmiche»: la teoria del Big bang dal punto di vista di un fotone e un neutrino (5 euro con show stellare sotto la cupola).

In concomitanza con la Settimana europea della scienza, il Museo di Scienze Naturali di via Giolitti 36 sarà aperto oggi dalle 10 all'1,30 e domani dalle 10 alle 20. E dalle 10 a mezzanotte (con tour guidati dalle 21) saranno visitabili alcuni tesori nascosti di San Salvario: il Museo della frutta, il Museo di antropologia criminale Lombroso di via Pietro Giuria 15 e il Museo di anatomia di corso Massimo D'Azeglio 52 dove, alle 18 e alle 21, andrà in scena il concerto «Buscaglione & Carosone in jazz». Aperto fino alle 2 anche il Castello Ducale di Agliè (ingresso a 4 euro).

[N.P.]



Palazzo Reale
Stasera sarà possibile visitarlo dalle 20 alle 2

Lamezia Terme Nel piccolo comune del Savuto il meeting dei più grandi movimenti meridionalisti

La Pontida del Sud da oggi è Motta Santa Lucia

Vinicio Leonetti
LAMEZIA TERME

Ottocento abitanti sul lato meridionale del Savuto, Motta Santa Lucia si candida a diventare la Pontida del Sud. Lo fa oggi e domani con alcuni incontri tra i rappresentanti di almeno dieci movimento sudisti lontani dai partiti politici ma vicini a un'idea di nuovo meridionalismo combattiva, neanche cugina di quella di Dorso e Salvemini.

Il "noi del Sud ce l'abbiamo duro" parte da Motta dov'era nato e fu ucciso il brigante Giuseppe Vilella nel 1870. Il suo teschio finì nella mani di Cesare Lombroso, padre dell'antropologia criminale italiana. Da lui partì il razzismo antimeridionale: sul teschio di Vilella c'erano due fossette occipitali particolarmente marcate, chiari segni di una criminalità atavica. Chissà se le fossette c'erano pure sui teschi di Hitler o Milosevic, che non erano certamente calabresi?

E se per Umberto Bossi e i suoi il simbolo è il carroccio, per la Lega sudista potrebbe essere proprio quel teschio. Ma solo tra oggi pomeriggio e domattina si saprà se il meridionalismo troverà un punto d'incontro come i comuni lombardi a Pontida mille anni fa.

All'appello non dovrebbe mancare nessuno oggi pomeriggio nella sala comunale polivalente di Motta: Partito per il Sud, Insieme per la Rinascita, Comitato Due Sicilie, 2033 Progetto Sud, Noi Meridionali, Insorgenza civile, Movimento neoborbonico, Lucania Viva, Sud in movimento e associazione Terronia. Che per la prima volta si sono visti il 7 maggio scorso a Napoli individuando un processo aggregativo che sta suscitando grande interesse nell'arcipelago di idee che dalla Campania arriva in Sicilia. Così come sostiene nel suo ultimo libro "Fuoco del Sud" il giornalista Lino Patruno, ex direttore della "Gazzetta del Mezzogiorno". Anche lui domattina a Motta per parlare di un nuovo Sud che sta insorgendo anche con la spinta dei giovani che non credono più nei partiti che ormai hanno spostato i loro quartier generali da Roma ad oltre il Po.

«Ridateci i briganti» è lo slogan dei nuovi meridionalisti preso in prestito da Lino Patruno,

che a 150 anni dall'Unità d'Italia fa una ricostruzione storica dell'epoca borbonica fino a sfatare il mito dei Mille di Garibaldi. Tutto per dimostrare che il Sud non vinse nessuna guerra contro il re di Napoli, ma in realtà venne annesso al Regno sabauda che fece razzia di tutte le ricchezze meridionali, anche quelle delle banche. Dopo 150 anni le grandi banche del Sud sono sparite con quelle che chiamano fusioni, ma che sono state vere e proprie annessioni ai grandi istituti di credito del Nord Italia e del Nord Europa.

All'appuntamento di Motta, tra gli altri, anche il presidente del Partito per il Sud Domenico Iannantuoni e il suo vice Michele Ladisa, secondo i quali «l'aggregazione nascente meridionalista è possibile in una struttura statale come quella in atto, nata col marchio sabauda».

Da Motta è partita anche la richiesta del teschio del brigante Vilella esposta nel Museo Lombroso di Torino, visitatissimo dagli studenti ai quali si offre il vergognoso spettacolo razzista con le "fossette criminogene" partorite in Calabria. L'amministrazione comunale del posto ha aderito al movimento "No Lombroso" che da un anno chiede la chiusura del "Museo degli orrori" di Torino. Ed il sindaco Amedeo Colacino, avvocato nel comitato scientifico del movimento.

A ringraziare i sostenitori della nuova Lega sudista due bed&breakfast pieni fuori paese, l'unico agriturismo e l'hotel. Per un appuntamento fuori stagione che potrebbe essere foriero di una nuova stagione del Sud. ◀



Amedeo Colacino



Motta Santa Lucia Sul Savuto sottoscritto il patto della nuova lega meridionalista: rivogliamo i briganti

Nove movimenti accendono il "Fuoco del Sud"



Lino Patruno, Antonio Giacobbe, Amedeo Colacino e Battista Folino a Motta

Vinicio Leonetti
MOTTA SANTA LUCIA

Si chiama Fuoco del Sud la nuova Lega del riscatto meridionalista. Nove movimenti hanno sottoscritto un patto in una saletta del piccolo comune di Motta Santa Lucia, nel cuore della Calabria, nella Valle del Savuto. Altre cinque formazioni che non c'erano hanno garantito che nel prossimo incontro aderiranno all'intesa. L'obiettivo unitario è «rivendicare la dignità delle popolazioni del Mezzogiorno, offese nella memoria e nella quotidianità da non più tollerabili menzogne storiche, soggette ad una condizione colonialista perpetrata dalla partitocrazia imperante che ha sottratto ogni forma di diritto allo sviluppo e al lavoro».

A metterci la firma i rappresentanti di Partito per il Sud, Insorgenza civile, Sud in movimento, Partito del Sud, Lucania Viva, Terronia, Comitati Due Sicilie, Movimento meridionale, Movimento dei paesi di quartiere. I leader sono Antonio dell'Omo, Domenico Iannantuoni, Giuseppe Spadafora, Maurizio D'Angelo, Nicola Manfredelli e Saro Messina.

Hanno preannunciato l'adesione alla nuova Lega meridionalista Cass Sicilia, Identità mediterranea, Movimento per il Sud, Altro Sud e Insieme per la rinascita.

La locomotiva che tira il nuovo treno fatto di vagoni d'ogni regione meridionale è Lino Patruno, per 13 anni direttore della Gazzetta del Mezzogiorno di Bari, che per Rubbettino ha recentemente pubblicato "Fuoco del Sud" con un'analisi storica molto dettagliata su tutte le bugie raccontate finora dagli storici sulla conquista del Regno delle Due

Sicilie da parte dei Savoia partita con i Mille di Giuseppe Garibaldi. Fu un'annessione dei piemontesi al Regno di Sardegna, secondo i meridionalisti, che adesso chiedono a gran voce di rivalutare i briganti. E di cominciare una campagna di "brigantaggio della comunicazione": ad una storia falsa di liberazione del Sud da parte dei piemontesi 150 anni fa, bisogna opporre la vera storia fatta di soprusi e ruberie.

Persdoganare questo messaggio il movimento Terronia ha realizzato un video riportando quanto scritto da Patruno nel suo ultimo libro, con i primati del Regno borbonico raggiunti prima dello sbarco a Calatufimi. A Napoli le prime università di economia e astronomia del mondo, la prima fabbrica metalmeccanica del paese con un migliaio di operai a Pietrarsa, vicino Portici; ma anche altri primati: la ferrovia, l'albergo dei poveri, il ponte prefabbricato realizzato nella ferriera di Mongiana.

«La situazione sociale, economica e politica nelle regioni meridionali è ormai ai limiti della sopportabilità, ci impegniamo in nome della sacra terra dei padri», scrivono i sostenitori della nuova Lega meridionale.

«Basta con l'esame di coscienza, conosciamo la storia. Passiamo a uno stadio ulteriore», è il grido d'attacco lanciato ieri da Lino Patruno, che ha risposto così a politici navigati calabresi come Mario Tassone e Gianni Speranza che non hanno sostanzialmente cavalcato l'onda meridionalista.

«C'è una grande menzogna di fondo che circola da qualche anno anche nel Sud quando si dice che il sogno industriale è fallito e bisogna dedicare l'economia all'agricoltura e al turismo. Per-

chè non c'è Stato al mondo che sia cresciuto economicamente senza industria. Il Sud è stato pensato da 150 anni come mercato di consumo dei prodotti del Nord e come serbatoio di voti».

Amedeo Colacino, il sindaco di Motta Santa Lucia che insieme al Rotary del Reventino ha organizzato la Pontida del Sud, ha ribadito la sua richiesta: «Il Museo Lombroso di Torino deve restituirci il teschio del brigante Giovanni Vilella, nativo di Motta, perchè non era un brigante ma un patriota, e su quel teschio s'è costruita una fantasiosa tesi scientifica secondo cui in Calabria criminali si nasce». ◀



I programmi settimanali con

Programmi tv

Rai 1

6.30 Tg 1
6.45 Unomattina Estate
Attualità
9.30 Tg1 Flash
9.55 Appuntamento al cinema
10.00 Tg 1
10.45 Un ciclone in convento
Serie
11.35 Don Matteo 5 Serie
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia Attualità
14.10 Ho sposato uno sbirro 2
Miniserie
15.20 La nave dei sogni Serie
16.50 Tg Parlamento
17.00 Tg 1. Che tempo fa
17.15 Le sorelle McLeod Serie
17.55 Il commissario Rex TF
18.50 Reazione a catena Gioco
20.00 Telegiornale
20.30 Da da da Varietà

Rete 4

00 Vita da strega Telefilm
30 Nash Bridges Telefilm
25 Nikita Telefilm
50 Giudice Amy Telefilm
1.45 Ricette di famiglia
1.20 Benessere - Il ritratto
della salute Magazine
1.30 Tg4 - Telegiornale
2.00 Carabinieri Telefilm
3.00 Distretto di polizia Tele-
film
3.50 Il tribunale di Forum
Attualità
5.10 Finalmente arriva Kalle
Telefilm
6.15 Sentieri Soap Opera
6.35 Amore ritorna! Film
(comm., 1961) con Doris
Day, Rock Hudson ★★★
8.55 Tg4 - Telegiornale
9.35 Tempesta d'amore SO
10.30 Renegade Telefilm

La 7

6.00 Tg La7. Meteo. Oroscopo.
Traffico
7.00 Omnibus Magazine
7.30 Tg La7
9.45 Coffee Break Attualità
10.30 (ah)Piroso Attualità
11.25 Chicago Hope Telefilm
12.30 Mondiale Beach Volley
13.30 Tg La7
13.55 I complessi Film (comm.,
1965) con Nino Manfre-
di, Ugo Tognazzi, Alber-
to Sordi, Alice ed Hellen
Kessler. Regia di Dino
Risi, Franco Rossi, Luigi
Filippo D'Amico ★★★
16.00 Chiamata d'emergenza TF
16.35 Jag Telefilm
18.35 Cuochi e fiamme Gioco
19.40 G' Day Attualità
20.00 Tg La7
20.30 Otto e Mezzo Attualità



21.20 Superquark

MAGAZINE. Torna il program-
ma scientifico condotto da Piero
Angela. In scaletta, un servizio
girato al Museo di Antropolo-
gia criminale "Cesare Lombro-
so"



21.10 Decisione critica ★★

FILM (thriller, 1996) con Kurt Rus-
sell, Steven Seagal. Regia di Stuart
Baird. Un terrorista islamico dirot-
ta un Boeing 747 pieno di pas-
seggeri e minaccia di far esplo-
dere una bomba su Washington



21.10 S.O.S. Tata

REALITY SHOW. Con tata May. Il
docu-reality sulla famiglia. Una
tata esperta affianca per una
settimana genitori alle prese
con figli particolarmente indi-
sciplinati

23.35 Romani Rumeni
0.30 Tg 1 - Notte. Che tempo
fa
1.05 Appuntamento al cine-
ma
1.10 Sottovoce
1.40 Cantieri d'Italia

24.00 Infamous - Una pessima
reputazione Film (biogr.,
2006) con Toby Jones,
Sandra Bullock. Regia di
Douglas McGrath ★★★
2.35 Velluto blu Film (thriller,
1986) ★★★★★

0.10 Tg La7
0.20 Movie Flash
0.25 Maledetta ambizione
Film (thriller, 1993) con
Timothy Hutton, Lara
Flynn Boyle, Faye Duna-
way, Steven Bauer

LETTERE ALLA GAZZETTA

Un'ala del Museo «Lombroso» nella storia del brigantaggio

L'indignazione sorge spontanea leggendo un articolo (Barbara Girardi - redazione Torinoscienza.it) che suggerisce di visitare il museo di Antropologia Criminale «Cesare Lombroso» perché sarà «un arricchimento culturale con un pizzico di horror».

Indignarsi non basta, come sentinelle della meridionalità dobbiamo portare alla luce le motivazioni celate dietro il racconto ufficiale sul brigantaggio. Servivano le pezze d'appoggio scientifiche per dimostrare che i «terroni» avevano nel Dna il gene della delinquenza e così si avvalsero degli studi del Lombroso. Ci sono sempre stati scienziati al servizio di ideologie razziste e quel medico che cominciò a misurare crani per scoprire tare genetiche dai segni somatici fu utile per screditare le popolazioni del Sud.

Una realtà mistificata, se si ammantava di teorie pseudo scientifiche, è più credibile.

Come arrivarono quelle teste nelle mani del criminologo? Lombroso seguì l'esercito piemontese nella campagna per sedare le rivolte che infiammarono il Meridione, così, sotto la sua lente le nostre popolazioni divennero cavie e lui poté verificare la sua teoria sui «delinquenti nati».

La «prova regina» fu la tristemente nota «fossetta occipitale» scoperta sul cranio del brigante Vilella che l'antropologo considerò «il totem, il feticcio dell'antropologia criminale». Le brigantesse bruciavano i corpi dei compagni morti proprio per impedirne il successivo scempio. I capi mozzati dei briganti - decapitati perché avevano reagito con rabbia dopo che le promesse di terra, lavoro e libertà si erano rivelate illusioni - come macabri trofei, venivano posti davanti all'ingresso dei paesi per atterrire contadini e braccianti rivoltosi, un gesto tutt'altro che fraterno da parte dei «Fratelli d'Italia» scesi nelle terre dei «cafoni» con l'intento di «esportare» civiltà.

Facciamoli conoscere i documenti diplomatici scovati dalla «Gazzetta del Mezzogiorno» negli Archivi storici della Farnesina, quelli in cui si descrive l'agghiacciante la ger piemontese di Fenestrelle in cui trovarono la morte i soldati borbonici ribelli. Questo, dopo il fallito tentativo di deportarli in una colonia penale nel Borneo o in Patagonia.

La Storia con la S maiuscola la scrivono i vincitori e la retorica risorgimentale ha cancellato certe ombre, ma quei morti gridano giustizia. Non vogliono chiudere la «vetrina» lombrosiana? Riapriamo allora le altre pagine rimosse.

Margherita De Napoli
Modugno (Bari)

Risponde Marisa Ingrosso.

Chiudere musei è come bruciare libri: è una cosa seria. Allora ragioniamo. Se il «Lombroso» di Torino chiudesse, anche ogni sua verità tornerebbe nei sotteranei. Ciò sarebbe utile al Sud? No. E allora che si lotti per cambiare il Museo, affinché un'ala venga dedicata alla

vera storia del Brigantaggio meridionale.



Il Sud non ha saputo creare il grande museo del Brigantaggio

Ringrazio veramente di cuore la signora Margherita De Napoli di Modugno, la quale nella rubrica delle lettere di venerdì 24 giugno, ha scritto delle inoppugnabili verità storiche circa il Museo Lombroso, a seguito della indignazione che ha provocato in lei un articolo di Barbara Giraldi, sulla Redazione di Torinoscienza.it.

Devo, tuttavia, esprimere un parere leggermente diverso da quello di Marisa Ingrosso che, pur tanto apprezzato, la quale nella risposta, ha proposto di lasciare le cose come stanno con l'apertura, all'interno del Museo Lombroso, di un'ala che venga dedicata alla vera Storia del Brigantaggio Meridionale.

Sono d'accordo con lei sul fatto che chiudere musei è come bruciare libri: il museo potrà ospitare (almeno mi auguro), una seria iniziativa, che attenga all'antropologia culturale, anche se dubito che la municipalità torinese vorrà decidere in questo senso. Quanto a quei poveri morti, attualmente esposti al pubblico ludibrio in quel luogo, essi meritano pietà e rispetto.

È stato più volte sottolineato che i caduti in guerra, a qualsiasi parte belligerante appartengano e per qualsiasi motivo abbiano combattuto, devono essere guardati con la sacralità dovuta alla morte. Solo ai combattenti Meridionali dev'essere negata qualsiasi forma di rispetto?

Restituiscano quei poveri resti. Siamo disposti, in molti, ad andarceli a prendere, perché abbiano cristiana sepoltura.

Dove? A mio avviso, bisognerebbe scegliere fra Gaeta, Gioia del Colle, Motta S. Lucia. Si potrà organizzare una magnifica cerimonia, con la posa anche di una stele. In tal

modo a quei combattenti, saranno restituiti onore, dignità e rispetto.

Luigi Angiuli

Testimonial NO Lombroso
Adelfia (BA)

Risponde Marisa Ingrosso.

Il Museo di antropologia criminale «Cesare Lombroso» non è finanziato da una Spectre di SS anti-Sud. È uno dei Musei universitari torinesi. È nato dalla collaborazione tra Ateneo e Comune di Torino, Regione Piemonte e Ministero dell'Istruzione.

Allora, per favore, non limitiamoci a chiedere dove seppellire i briganti ma, piuttosto, come farli «vivere». Perché il Centro-Sud, con la sua cultura, la ricchezza e il peso politico, non è riuscito a sottoporre a finanziamento il progetto di un unico, grande, credibile, Museo del Brigantaggio? Al suo posto, al posto di una seria Istituzione scientifica universitaria, esistono dozzine e dozzine di micro-musei del Brigantaggio. Un fucile lì, una mappa là. Lillipuziani estemporanei sparpagliati tra città e paesini. Divisi. Disorganici. Sono forse la trasposizione museale dell'incapacità del Centro-Sud di unire le forze?



Le idee

La spazzatura lombrosiana

NICOLA PAGLIARA

CESARE Lombroso, medico, antropologo e criminologo, ebbe alla metà dell'800 grande popolarità per le sue teorie fisionomiche e positiviste. In sintesi cercò una concausa diretta fra struttura morale ed immagine. Nell'uomo, diceva, traspare la sua disposizione ad essere ciò che nell'intimo, la sua natura produce. Comparvero sulle sue pubblicazioni riferimenti a visi e corpi umani che non lasciavano dubbi sull'attendibilità della sua teoria.

SEGUE A PAGINA VIII

la Repubblica.it

LA REPUBBLICA
- NAPOLI
15/7/2011

LA SPAZZATURA LOMBROSIANA

NICOLA PAGLIARA

(segue dalla prima di cronaca)

Tuttavia, con il passare degli anni, quelle tesi furono messe da parte e rese risibili, dimostrando la loro totale infondatezza. Contribuì a trarre queste conseguenze, l'uso che il nazismo, comunismo e fascismo ne fecero per dimostrare le loro tragiche discriminazioni razziali.

Eppure in Villa Comunale, tutte le mattine passeggia con un piccolo bulldog al guinzaglio, una signora distinta, della stessa taglia e con una somiglianza con il suo amico fidato, quasi perfetta.

Questa associazione di cane-padrone, l'ho vissuta sulla mia pelle, per tredici anni, perseguitato dai commenti di scapestrati che associavano la mia immagine a quella del mio splendido cane Argo. Lui non si offendeva, ma io ero sempre preoccupato di aver assunto (come ammoniva appunto Lombroso), fattezze da bestia aggressiva.

All'aspetto strettamente antropologico oggi si può aggiungere una seconda manifestazione dell'io, che lo stesso scienziato aveva trascurato. Con gli anni la trasformazione delle personalità è frutto non solo di sostanza genetica, ma l'ambiente contribuisce a trasformare, orientare e connotare, oltre all'immagine, anche il contenuto dei nostri pensieri.

Così se nel nord l'efficienza sollecita a dare un ritmo speciale alla vita, nel profondo sud il terreno di cultura nel quale ci agiamo, nonostante la grande voglia di vivere, smorza gli entusiasmi e non offre più quelle sollecitazioni sociali indispensabili al nostro mantenimento in vita. Tutto questo incide così profondamente sul nostro carattere, da trasformare, indirettamente, anche i nostri atteggiamenti e le nostre speranze.

Da qualche anno infatti, la prospettiva del nostro futuro si è talmente accorciata, che in totale incoscienza anche il nostro aspetto ha mutato dimensione e caratteri somatici.

Lo ha capito Oliviero Toscani che, da quell'attento analista dell'animo umano, oltre che dalle mutazioni fisiche legate ai nostri contenuti più intimi, ha scoperto che occhi, lacrime, sorrisi e labbra, sono diversi fra nord e sud di questo Paese.

Escluso il fattore strettamente sociale, che gioca un ruolo relativo in questa interessante analisi fisionomica, resta da osservare quali possono essere, se ci sono, gli elementi che fanno di noi una "razza" anziché un'umanità, con caratteristiche affatto diverse dal resto del mondo.

E non è soltanto l'aspetto alto, biondo e con gli occhi azzurri dei nostri fratelli vicentini a renderci diversi come succedeva una volta; mai più però piccoli, bruni e con grandi occhi verdi.

Ormai anche da noi nascono, atleticamente parlan-

do, splendidi esemplari (vedi Rosolino) che nulla hanno da invidiare agli abitanti del nord.

Al contrario è ben altro che ci rende diversi: noi viviamo in assenza di un ideale sociale. La "governance" del nostro sud, governa nell'assoluta mancanza di rispetto nei confronti dei cittadini; ci tiene spesso stupefatti della generosità con la quale ci consentono ancora di trovare spazi vitali. Siamo in balia di un sistema di potere, nel quale i nostri meriti, le qualità dei singoli, restano inesprese, compresse da forze incontenibili.

A farci caso, e ci vuole uno sforzo per accorgersene, non siamo più guidati da una volontà intima, ma da una regola che decide fuori di noi le nostre mosse; il nostro futuro.

La ricerca dello scienziato folle, da film espressionista degli annitrenta (Metropolis, Nosferatu, Calligaris), aprirebbe oggi nuove prospettive di ricerca etica e figurativa.

L'immondizia, con la quale ci identifichiamo sempre di più, è ormai penetrata nei nostri segni. A questo si aggiunge anche la "mala education" che dà i suoi frutti nefasti nel nostro quotidiano.

Per chi vorrà risalire da questo luogo doloroso nel quale siamo calati, dovrà tenere presente che la nostra indole è assetata di cultura, di creatività, di libertà e che in questi ambiti sappiamo esprimere il meglio di noi. Questo si potrà ottenere con un'attenta analisi morfologica non solo del nostro aspetto che è fuori discussione, ma del nostro cervello, rischiosa macchina fuori da ogni controllo.

La polemica

Ineoborbonici scrivono a Fassino "Via i teschi dal Lombroso"

MASSIMO NOVELLI

Ne sono convinti: i «piemontesi», a partire dalla fine del 1860, fecero strage di meridionali, compresi quei poveri teschi di carcerati, studiati, o vilipesi che sia, dal professor Lombroso. E si preparano dunque a contestare, sabato e domenica, tanto il museo torinese dedicato al criminologo quanto il Forte di Fenestrelle, entrambi luoghi simbolo della persecuzione sabauda. Intanto Enzo Maiorana, presidente dell'associazione «Noi Meridionali», ha scritto a Piero Fassino, per chiedergli, facendo appello alla «sua nota sensibilità e umanità», di «volersi adoperare per la restituzio-

ne dei resti dei meridionali esposti al fine di poter dare loro degna sepoltura». In un momento, si prosegue nella lettera, in cui vari «movimenti politici stanno riscoprendo un becero antimeridionalismo, siamo certi che una sua accettazione non potrà che ottenere il consenso delle persone perbene che sono la stragrande maggioranza dei suoi concittadini».

Il problema, tuttavia, è che secondo lo storico del Risorgimento Silvano Montaldo, direttore del Museo Lombroso, nei locali e nei magazzini del palazzo di corso Massimo d'Azeglio di resti di gente del Mezzogiorno, «briganti» o «partigiani che fossero stati, non ve ne sono proprio. Spiega: «Quei cadaveri di carcerati, deceduti in cella, che sono finiti qui in base a una legge che li destinava ai laureandi in Medicina, per i loro studi, non sono mai stati identificati. Neppure Lombroso stesso conosceva la loro provenienza». Con la sola eccezione del «brigante» calabrese Vilella, che, ricorda Montaldo, «finì in prigione, dove morì, per furti e incendio, e la cui autopsia venne eseguita da Lombroso», e del famoso bandito Gasparone, romano, al secolo Antonio Gaspa-

roni. Attivo nello Stato Pontificio, fu graziato da Vittorio Emanuele II, dopo la presa di Roma, in seguito a una supplica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Associazioni meridionaliste protestano per lo scarso rispetto per le vittime dei piemontesi, e si discute sul bilancio dei caduti

QUEI MORTI BORBONICI CHE DIVIDONO IL NORD DAL SUD

MASSIMO NOVELLI

Ci fu un tempo, fra il 1968 e dintorni, in cui nelle piazze si gridava «Nord, Sud, una sola lotta». Ora, invece, non passa giorno senza che qualche movimento neo-meridionalista o neo-borbonico non se la prenda con i «piemontesi». Dopo le diatribe su quanti soldati «napolitani» morirono nelle carceri sabaudesul finire del 1860, adesso l'obiettivo è il Museo Cesare Lombroso di Torino, che a fine mese sarà oggetto di un corteo di protesta. In una lettera inviata al sindaco Piero Fassino, l'associazione «Noi Meridionali» gli chiede di far sì che venga restituito, per poterne darne una «degnasepoltura», ciò che rimane di quei figli del Mezzo-

giorno i cui crani furono studiati dal medico e criminologo positivista.

Lo storico Silvano Montaldo, direttore dell'istituzione, nega però che al museo siano custoditi i resti di «briganti», o «partigiani» che fossero, del Sud: «A parte i casi di Giuseppe Vilella e del brigante noto come Gasparone, che agì nello Stato Pontificio e fu graziato da Vittorio Emanuele II, non abbiamo altri riferimenti. I resti di altre persone, che venivano portati qui per essere studiati, non sono mai stati identificati».

A precedere la *querelle*, peraltro non nuova, erano state qualche giorno fale contestazioni, con qualche insulto, a Juri Bossuto, ex consigliere regionale, che si è occupato

del forte di Fenestrelle, uno dei luoghi di prigionia dei militari del Regno delle Due Sicilie. Sulla scorta delle sue ricerche, il numero delle vittime, stimato da qualcuno in 40 mila, sarebbe da azzerare. Sostiene: «Ho trovato solo i nomi di quattro deceduti. Non si sa con certezza quanti persero la vita a Fenestrelle, però sembrano essere pochi». Ma per Davide Cristaldi, del «Comitato delle Due Sicilie», la ricerca sarebbe stata fatta «in maniera inadeguata, e su un arco temporale di appena 45 giorni, a fronte di anni e anni di prigionia». Chi non va troppo per il sottile è il giornalista Lorenzo Del Boca, specializzato in invettive contro il Risorgimento. Sul Web definisce «infami piemontesi» Bossuto e chi dà conto delle sue indagini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSEO LOMBROSO

«Ridateci i nostri teschi»

Restituire i resti dei meridionali esposti nel museo Lombroso di Torino per poter dar loro una degna sepoltura. È la richiesta contenuta in una lettera che Enzo Maiorana, presidente di «Noi Meridionali» movimento nato 12 anni per difendere diritti e dignità degli abitanti del Sud Italia, ha inviato ieri al sindaco di Torino, Piero Fassino. «Nella sua bella Torino - scrive Enzo Maiorana - qualcuno ha avuto il discutibile gusto di creare il museo Lombroso. Senza voler entrare nel merito delle sue conclusioni (ha teorizzato l'inferiorità della razza meridionale con esperimenti su crani dei briganti tutt'oggi esposti nel museo, ndr), non universalmente accettate dalla mondo scientifico e da noi meridionali dignitosamente rifiutate, le chiediamo di adoperarsi per la restituzione dei resti dei meridionali esposti, al fine di poter dare loro degna sepoltura». «In un momento in cui alcuni movimenti politici stanno riscoprendo un becero antimeridionalismo - prosegue Maiorana - considereremmo la sua adesione una dimostrazione della sua profonda differenza con quanti oggi non esitano a mortificare la dignità altrui come strumento di lotta politica, concorrendo a realizzare quel decadimento etico che è alla base dell'attuale crisi della politica». «Cesare Lombroso - spiega il presidente di Noi Meridionali - ha impiegato non più di 60 giorni per mettere a punto la teoria secondo cui avendo i crani dei briganti meridionali da lui analizzati una certa forma, sarebbe questa la prova che la predisposizione a delinquere viene da una tara genetico-cromosomica, un tempo che francamente ci pare un pò poco». «Tuttavia, non vogliamo entrare nel merito delle sue teorie ma semmai ribadire che non ci pare affatto dignitoso che un centinaio di resti umani siano esposti in un museo».

[rt]



la Repubblica

SABATO 30 LUGLIO 2011

TORINO

CRONACA

La polemica

Oggi il corteo di un gruppo di comitati in nome dell'antirazzismo

In piazza contro il Museo Lombroso anche alcuni intellettuali antisemiti

MASSIMO NOVELLI

SOSTENGONO di essere anti-razzisti. Nel leggere i loro interventi, però, sembra di rileggere "La difesa della razza", la rivista dell'antisemitismo italiano. Sono alcuni degli animatori delle proteste contro il Museo Lombroso, che hanno in programma per oggi un corteo in città. Non tutti la penseranno così. Ma certamente in quel modo la pensa Ferdinando Mallamaci, presidente di un "Comitato delle Due Sicilie", già insegnante contestato del liceo D'Azeglio. In un suo articolo, che circola sul Web, si può leggere che le teorie di Lombroso derivano «proprio dal nocciolo duro mondiale di quell'ambito religioso e culturale atavicamente razzista che è stata ed è l'etnia ebraica». Lombroso, «prima che veronese, veneto, settentrionale, italiano, piemontese, medico, antropologo, era un ebreo». Senza dimenti-

care che la rivista "Nature" è «americano-massonico-sionista».

Gli fa eco don Francesco Ricossa, un altro dei promotori delle proteste che spaziano dai presunti orrori del museo torinese ai borbonici detenuti a Fenestrelle. Ossessionato dal popolo ebraico, su "Sodalitium" si scaglia contro Benedetto XVI, colpevole d'aver fatto cambiare un passaggio cruciale della preghiera «per i Giudei» nel messale di Pio V: «Preghiamo anche per i perfidi Giudei, affinché Dio nostro Signore tolga il velo dai loro cuori». Resta da vedere, infine, che cosa c'entra il circolo "Anna Kulisciof" di Torino, anch'esso tra i citati comitati. Forse il suo presidente ignora che Lombroso era socialista e che la Kulisciof frequentava casa; i figli del criminologo furono perseguitati dai fascisti e il genero, Mario Carrara, fu uno dei rari docenti che non giurarono fedeltà al fascismo.

IL CASO. Dalla Sicilia, dalla Calabria e dalla Campania si reclamano i teschi dei meridionali conservati nel celebre museo torinese

Dal Sud è rivolta anti-Lombroso «Vogliamo i resti dei nostri cari»

«Sono etichettati come briganti e criminali». «Falso, non c'è alcuna classificazione simile»

Gli esponenti di «Noi meridionali» hanno scritto, da Palermo, al sindaco del capoluogo piemontese Piero Fassino. Ma lettere analoghe arrivano da altre città del Sud.

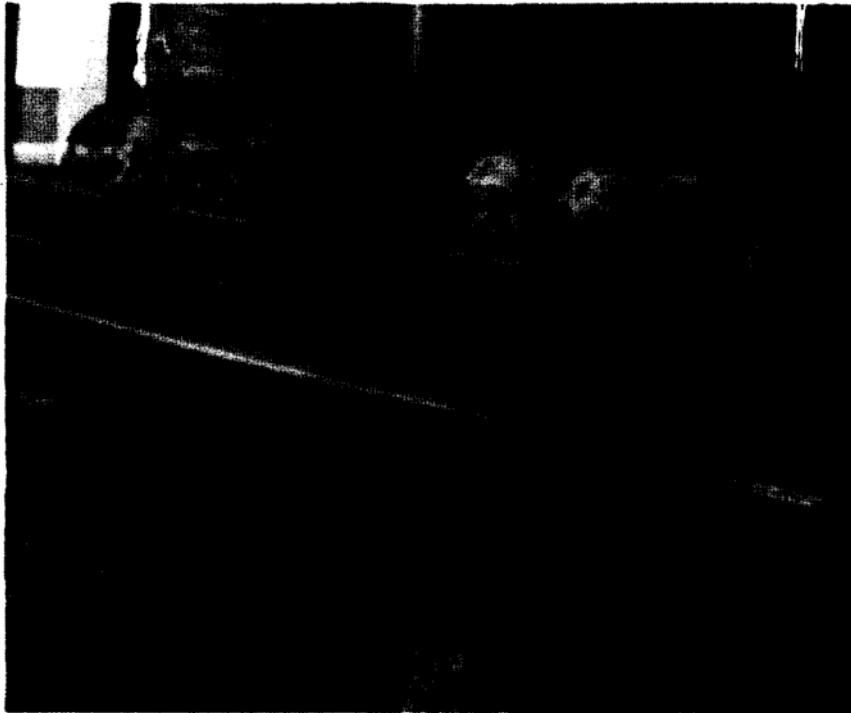
Delia Parrinello

PALERMO

●●● Degna sepoltura ai crani meridionali offesi a Torino dalle teorie di Cesare Lombroso ed esposti al ludibrio come briganti nel museo di antropologia criminale. Il movimento «Noi meridionali» chiede il ritorno a casa delle teste. «Sono partigiani del Regno delle due Sicilie che lottavano contro la conquista dei Savoia, sono teste che l'inaffidabile pseudo-scienziato Cesare Lombroso ha definito teschi di briganti. Ma quali briganti? E li ha marchiati con l'infamia genetica: ha preso i morti per strada, gente caduta in battaglia ai tempi dell'unità d'Italia, e li ha trascinati nei suoi laboratori: li ha misurato ed ha dedotto una cosa folle ed implausibile, che i meridionali sono portati a delinquere per fatti genetici e oggi ce li ritroviamo schierati nelle teche con la targa, *criminali meridionali*». Scrivono al museo, scrivono al sindaco di Torino Piero Fassino (che non risponde). Il presidente di «Noi Meridionali» Enzo Maiorana telefona all'ufficio stampa di Fassino «che riferisce del sindaco sempre impegnato in qualcosa da fare, e dodici giorni dopo l'invio della raccomandata con ricevuta di ritorno, ancora niente. Ed è naturale, Fassino non sa che fare, se ci dice di disturbare la Lega Nord, se dice no disturba i meridionali, ma noi non lo molleremo...».

«Egregio onorevole Fassino», inizia così la raccomandata di «Noi meridionali». «Come lei sa, nella sua bella Torino purtroppo qualcuno ha avuto il gusto discutibile di creare il museo Lombroso. Senza voler entrare nel merito delle conclusioni del dr. Lombroso, non universalmente accettate dallo stesso mondo scientifico e da noi meridionali dignitosamente rifiutate come le tante offese che riceviamo da sempre, la preghiamo di restituirci i resti dei meridionali esposti. Siamo certi che una sua accettazione non potrà che ottenere il consenso delle persone perbene che sono la stragrande maggioranza dei suoi concittadini». Fassino non risponde e intanto dal Museo Lombroso precisano che «non esiste una sala dedicata ai meridionali criminali». Ci sono centinaia di crani, «alcuni di provenienza meridionale...». La responsabile Giancarla Malerba è in ferie, un custode fa il giro del museo, «non ho trovato nessuna teca intitolata a criminali». I meridionalisti insistono, Enzo Maiorana parla di «idiotia scientifica» che l'attuale Museo Lombroso «attualizza con l'esposizione dei crani dei nostri padri. Noi siamo la più grossa organizzazione meridionalista d'Italia, abbiamo il 3% nei territori del Sud, superiamo Gianfranco Micciché che ha creato Forza Sud ed anche il presidente della Regione Raffaele Lombardo, siamo una associazione di 54 movimenti che si ispirano alla difesa dei diritti e della dignità del Meridione tradito da tutti, non siamo di destra né di sinistra».

Intanto le istanze di restituzione aumentano, il Comune di Motta Santa Lucia, provincia di Catanzaro, richiede al Museo Lombroso il cranio del brigante Vilella che è finito sotto i colpi di scalpello di Lombroso, lo vuole il pronipote di Vilella che è an-



Una delle vetrine del Museo di antropologia criminale «Cesare Lombroso» di Torino



che il sindaco del paese. Stesse richieste arrivano da Eboli, provincia di Salerno. Da Sonnino, provincia di Latina, qualcuno reclama i resti del brigante Gasbarone.

È il loro momento, è la grande ondata di riabilitazione dei briganti contro «quel medico che scoperchiava crani e teorizzava l'uomo delinquente per nascita: è stato tre mesi in Calabria al seguito delle truppe piemontesi, si fucilavano i briganti e Lombroso raccattava le teste, poi se le portava in laboratorio per dimostrare che uno è brigante da sempre, che si nasce prostituti, anarchici, pazzi».

Collezione Lombroso, lo chiamano il «museo degli orrori», il Comitato No Lombroso ha presentato denuncia contro il governo italiano al Commissario per i diritti umani dell'Onu. «E Se non avremo risposte dal sindaco **Fassino** entro settembre - assicura Maiorana - chiederemo con gli avvocati il ritorno dei resti».

la REPUBBLICA, 9 settembre 2011

L'APPUNTAMENTO

Italia 150 prepara il gran finale

Riprendono gli appuntamenti per ricordare l'unità d'Italia che si concluderanno a novembre con l'apertura della grande mostra dedicata a Leonardo alla Reggia di Venaria

Chiuderà la serie dei raduni, molto amati e seguiti dal pubblico, il VII raduno dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana, in calendario da venerdì 16 a domenica 18.

Venerdì 16 alle 9 al Cimitero Monumentale sarà deposta una corona d'alloro al mausoleo di Alessandro Riberi, fondatore del Corpo Sanitario Militare (a lui è intitolata la sezione torinese, di cui quest'anno ricorre il 50°). Per l'occasione, nei locali del Museo di Anatomia, in corso Massimo D'Azeglio 54, verrà inaugurata la mostra "Medicina e chirurgia di guerra nel Risorgimento" (fino al 1° ottobre). Sabato si svolgerà presso il Centro Incontri della Regione, in corso Stati Uniti 23, il Congresso nazionale "La sanità militare nella storia d'Italia". Domenica infine, alle 9.30, messa in suffragio dei caduti a San Lorenzo, a seguire adunata e sfilata in piazza Castello, fino al monumento al duca d'Aosta.

© Riproduzione riservata

Anno 112 - Numero 33 - Venerdì 16 Settembre 2011 - € 1 -

Gazzetta

www.gazzettadasti.it



d'Asti

Da oggi raduno nazionale a Torino

Sanità militare a Cocconato

In occasione dei festeggiamenti per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia e del 50° di fondazione della sezione torinese "Alessandro Riberi" dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana, anche Cocconato ha voluto ieri celebrare questo evento con una cerimonia commemorativa presso il Monumento ai Caduti di tutte le guerre e un momento di riflessione con il sindaco, Michele Marchisio, le autorità e i cittadini del territorio. La delegazione dell'A. N. S. M. I. proveniente da Roma ha deposto una corona d'alloro al monumento come omaggio a quanti hanno sacrificato la loro vita per la Patria; tra questi Zucco Guglielmo, soldato della 1ª Compagnia di Sanità, deceduto durante il primo conflitto mondiale ed uno dei pochi militari dell'astigiano non arruolato nelle truppe alpine.

Achille Maria Giachino, presidente dell'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana sezione provinciale di Torino, ha così raccontato le origini di questo gruppo. L'Associazione Nazionale della Sanità Militare Italiana nacque il 23 dicembre 1954 ad opera di nove ufficiali medici e chimico-farmacisti e di tre sottufficiali di Sanità in congedo. Il suo riconoscimento giuridico quale Ente Morale da parte del Presidente della Repubblica avvenne il 10 marzo 1958 con Decreto n. 481.

Il VII Raduno Nazionale, che si terrà a Torino questo fine settimana, alternerà manifestazioni a carattere istituzionale a momenti di approfondimento storico e culturale.

Oggi, venerdì 16, alle ore 9, presso il Cimitero Monumentale, alla presenza della massima autorità civili e militari sarà deposta una corona d'alloro al mausoleo di Alessandro Riberi, fondatore del Corpo Sanitario Militare, e il presidente nazionale pronuncerà la sua allocuzione. La giornata continuerà con la visita alla Reggia di Venaria ed

ai musei di antropologia criminale "Cesare Lombroso" e di anatomia "Luigi Rolando". Nei locali di quest'ultimo sarà inoltre allestita, a cura del Museo e dell'ASTUT (Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino), la mostra "Medicina e chirurgia di guerra nel Risorgimento. Uno sguardo in una collezione nascosta del Museo di Anatomia di Torino" nella quale saranno esposti documenti ed una serie di strumenti utilizzati sui campi di battaglia e realizzati tra la fine del '700 e gli ultimi anni dell'800 e mai presentati prima al pubblico. La mostra rimarrà aperta fino al 1° ottobre.

La giornata di domani, sabato 17, sarà interamente dedicata al Congresso Nazionale "La Sanità Militare nella storia d'Italia" presso il Centro Incontri della Regione Piemonte. Le relazioni saranno aperte dal brig. gen. prof. Antonio Santoro che, con un excursus storico, ripercorrerà le vicende del Corpo Sanitario Militare dalla fondazione ai giorni nostri ed illustrerà le recenti modifiche cui l'istituzione è stata sottoposta. Successivamente un qualificato gruppo di docenti universitari e di storici provenienti da tutta Italia ripercorreranno le tappe fondamentali della storia della medicina militare dalle origini ai giorni nostri, con particolare riferimento al periodo risorgimentale. Domenica 18, alle ore 9.30 nella Real Chiesa di San Lorenzo, si celebrerà la S. Messa in suffragio dei caduti del Corpo Sanitario Militare. Seguiranno l'adunata dei convenuti in piazza Castello, i discorsi delle autorità presenti e lo sfilamento al monumento ad Emanuele Filiberto duca d'Aosta, comandante della IIIª Armata, dove sarà deposta una corona d'alloro e saranno resi gli onori alla memoria dei caduti di tutte le guerre. La visita al Museo Egizio ed al Museo del Risorgimento concluderanno le giornate del Raduno.

> Marinella Ferrero

Piazza Castello

Sfide, giochi, letture un giorno da scienziato

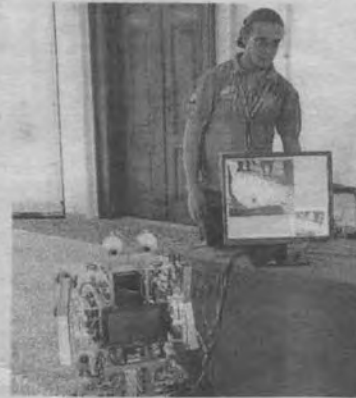
LUCA INDEMINI

«Il ricercatore è una persona normale che fa cose eccezionali». È il messaggio de La Notte dei Ricercatori, che si propone, come suggerisce il titolo «LINKeRS - LINKs between Researchers and Society», di avvicinare il grande pubblico al mondo della ricerca.

L'evento si svolge contemporaneamente in 300 città europee, 44 italiane, 6 piemontesi. A Torino il cuore della manifestazione è piazza Castello: si inizia alle 17 e si prosegue fino a mezzanotte, con laboratori, esperimenti interattivi, giochi, dibattiti, performance teatra-

li, musica dal vivo e talk-show.

Gli eventi pomeridiani sono pensati soprattutto per i più piccoli. Il Rally della scienza è un gioco scientifico a squadre (da 8 a 13 anni) dove nell'arco di 80 minuti si sfidano i ricercatori presenti in piazza a colpi di chimica, fisica, biologia e matematica (iscrizioni on line su www.nottedeiricercatori.it/piemonte). Alle 19 lo spettacolo «La magia della chimica», mentre per tutta la giornata si tengono i Caffè scientifici nello spazio gestito da Pausa Caffè. Dalle 20 (ultima partenza alle 23,30), piazza Castello diventerà anche il capolinea del percorso circolare seguito dal Tram dei Ricercatori. Il



Un esperimento «giocosco»

Talk show delle 21 è seguito dal concerto, che chiuderà la serata in piazza Castello.

Ma La Notte dei Ricercatori abbraccia anche il Polo Museale Scientifico dell'Università di Torino e l'Osservatorio Astronomico di Torino (navette gratuite da piazza Castello), il Museo Regionale di Scienze Naturali, il Planetario e il nuovo museo «Xké? Il laboratorio della curiosità», aperti gratuitamente fino a mezzanotte.

Il Quotidiano della Calabria - Catanzaro

Data: 8 dicembre 2011
Pagina: 1
Foglio: 1/3

Il caso di Torino
Sepoltura
alle cavie
di Lombroso



Il teschio del brigante Vilella

SPIRAGLIO nella vicenda dei resti della cavie di Lombroso esposti al Museo di Torino. Il comitato "No Lombroso 2" ha ottenuto un importante risultato: le spoglie dei meridionali nati da briganti, pazzi o delinquenti potranno avere sepoltura.

ROMANOPITARO
a pagina 20

il Quotidiano della Calabria

Catanzaro, Lamezia e Crotona



Direzione: via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (CS) Telefono 0984 4550100 - 852828 • Fax (0984) 853693 Amministrazione: via Rossini 2, Castrolibero (Cs)
Cronaca di Catanzaro: piazza Semavalle, 9 - Tel. 0961.752164 - Fax 792168 - Poste Italiane spedizione in A.P. - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96 - DCO/DC/CS/167/2003 Valida dal 07/04/2003

Giovedì 8 dicembre 2011
www.ilquotidianodellacalabria.it

20 Calabria

24 ore

il Quotidiano
Giovedì 8 dicembre 2011

Da anni un comitato si batte per la restituzione delle spoglie. C'è anche il brigante Vilella di Motta S. Lucia

Sepoltura alle cavie di Lombroso

di ROMANO PITARO

QUALCHE foglia, anzi qualche cranio, finalmente si muove. Se finora, nonostante esposti alle Procure della repubblica, a ministri, al presidente della Repubblica e persino all'Onu, tutto è rimbalzato nel vuoto, adesso il Comitato "No Lombroso", nato a Milano due anni fa, ha incassato un importante risultato. Una risposta del ministero della Giustizia, esattamente del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. In cui si ravvisano motivi per sperare che, tra non molto, quei resti umani di meridionali nati delinquenti o briganti, pazzi, omosessuali, anarchici o prostitute, esposti al pubblico ludibrio nel museo antropologico "Cesare Lombroso" di Torino, dopo 150 anni dall'Unità, potranno avere una pietosa sepoltura. Tra l'altro, c'è già un luogo dove seppellirli: il cimitero delle Fontanelle nel rione Sanità a Napoli.

Possono tirare un sospiro di sollievo, il sindaco di Motta Santa Lucia, che da anni attende la restituzione del cranio del brigante Vilella, deceduto in carcere nel 1872 e scarnificato dal medico veronese le cui teorie sull'uomo delinquente e sulla riconoscibilità criminale dei meridionali a suo dire avevano avuto, proprio da quel cranio in cui aveva individuato la famigerata "fossetta occipitale mediana", un riscontro oggettivo, prima di essere considerata carta straccia dalla comunità scientifica. Idem per le richieste inoltrate al museo antropologico criminale di Torino da Eboli e per quelle di Sonnino che reclamano i resti del brigante Gasbarro-ne.

Certo, sarebbe stato un bel gesto di pacificazione nazionale, se dopo aver festeggiato il terzo giubileo dell'Italia unita, suggellato dal libro ("Una e indivisi-



Il teschio di Giuseppe Vilella e una delle teche del Museo Lombroso di

Teschi oltraggiati dai inutili sezionamenti

le") del Presidente della Repubblica, si fosse giunti ad assumere due decisioni: a) la presa d'atto della sconfessione culturale delle teorie di Lombroso e i sigilli da apporre all'entrata del "museo degli orrori" chiuso nel 1948, a seguito della sottoscrizione da parte del Belpaese della Carta internazionale dei diritti dell'uomo, ma riaperto nel 2009 a cura dell'Università del capoluogo piemontese; b) la restituzione, ai loro parenti o alle città da cui sono stati deportati, dei 904 teschi di esseri umani "oltraggiati da un inutile sezionamento fronte-occipitale", come spiega Dumanico Iannantuoni, l'ostinato animatore del Comitato "No Lombroso". Insomma:

scheletri, cervelli, macabre espressioni di un popolo dolente, rappresentato da maschere in cera, calchi in gesso, foto di contadini abbruttiti dall'indigenza e di fanciulli su cui si accaniscono didascalie atte a rammentare al visitatore la devianza innata e la provenienza del reprobato.

Con grande esultanza, fa notare Pietro Veronese sul Venerdì di Repubblica, dopo un'estenuante contesa, la Namibia, un secolo dopo, ha riavuto ad ottobre i resti umani di venti vittime del colonialismo tedesco conservati in macabri archivi. I corpi di quei ribelli della Namibia (all'epoca Africa tedesca del sud-ovest) che non si sottomisero agli occupanti coloniali ai primi del Novecento, furono decapitati e le teste portate in Germania messe a disposizione dei Lombroso di turno, per dimostrare la supe-



Il Torino

riorità della razza bianca su quelle africane. Analoga esultanza in Nuova Zelanda. Dove i crani dei Maori, un antico popolo polinesiano diventato popolare per la colorita squadra di rugby degli All Blacks, stanno rientrando dai musei francesi e scozzesi e dalle collezioni private.

Un muro di gomma, invece, almeno fin qui, per la restituzione di ciò che rimane di quell'umanità derelitta i cui cadaveri sono stati scorticati da Lombroso e che dà bella mostra di sé nel museo piemontese, dove sono esposti gli scheletri di un folto numero di briganti meridionali passati per le armi dalle truppe del nuovo Stato durante quella che, secondo lo storico Giorgio Spini, fu una guerra sociale alimentata da preti sanfedisti, dal Vaticano del Silabo e dalla Spagna borbonica per solidarietà verso il

Borbone e contro lo Stato risorgimentale. Quasi a voler dare continuità alle formule pseudoscientifiche tese a dimostrare l'identità "altra" del Sud, pretendendo di spiegare

il ribellismo e la stessa povertà economica con la presunta inferiorità biologica dei meridionali. Il silenzio su questa pagina buia della nostra storia, è stato rotto dalla risposta all'ultima istanza del Comitato "No Lombroso" con cui è stata denunciata l'illegittimità dell'esecuzione, dell'autopsia, nonché del trasferimento del cranio del cittadino calabrese di Motta Santa Lucia Giuseppe Villella nella disponibilità di Cesare Lombroso.

Per far crollare il "museo

degli orrori" il Comitato ha dovuto ricorrere ad espedienti procedurali, da cui si evince, tuttavia, l'arbitrio con cui avveniva l'appropriazione dei corpi da parte di Lombroso. «Si è in presenza - asserisce Iannantuoni - della violazione della normativa vigente in materia di trattamento e conservazione dei resti umani e di tutela del sentimento di pietà verso i defunti». Franco Ionta, capo del Dipartimento del Ministero della Giustizia, spiega, a proposito del legittimo trasferimento del cranio di Villella sottoposto ad autopsia da Lombroso, «che da ricerche effettuate nei nostri archivi non è possibile rinvenire atti ufficiali dai quali desumere notizie sul caso specifico». Ma la parte più sconcertante della missiva, è laddove si condivide la riflessione del Comitato "No Lombroso" sull'esposizione dei reperti anatomici all'interno del museo criminologico che viola le norme in materia di trattamento e conservazione di resti umani e di tutela della pietà verso i defunti. L'alto dirigente del Ministero, inoltre, ricorda che nel 2006 è stato ceduto al comune di Salvia il cranio dell'anarchico lucano Giovanni Passannante (attentò alla vita di re Umberto I) custodito del museo dell'amministrazione penitenziaria fin dal 1931. E' vero, fu possibile perché

perché intervenne la Regione Basilicata, si ebbero numerose interrogazioni parlamentari e fece un gran rumore l'attore Ulderico

o Pesce. Al contrario, sul museo torinese e sulla sua chiusura con immediata sepoltura dei resti umani, si va a rilento. Ora sappiamo, però, che anche la burocrazia dà piena ragione al Comitato e che si è vicini a strappare un risultato. Per portare a casa ossa e crani di poveri cristi che, in un caldo tornante della storia, si sono seduti, loro malgrado, dalla parte del torto.

Violata
la pietas
per i defunti

CRONACAQUI^{TO}

In breve

IL CONVEGNO

L'etica nella sanità, intervento di Nosiglia

→ Lunedì 12 dicembre a partire dalle 9 la facoltà teologica dell'Italia settentrionale in via XX settembre 83 ospiterà il seminario di approfondimento dal titolo "La proposta del nuovo piano socio sanitario regionale: quale etica nell'allocatione delle risorse?". Aprirà i lavori l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia con un intervento dal titolo "La centralità della persona anche quando malata cronica e non autosufficiente", seguiranno gli interventi del professor Sandro Spinsanti e dell'assessore regionale alla Sanità Paolo Monferino.

CORSO MASSIMO

La magia del jazz al museo Lombroso

→ Sabato 17 dicembre l'aula magna del palazzo degli Istituti Anatomici in corso Massimo d'Azeglio 52 si trasformerà in palcoscenico per lo spettacolo musicale "New York in Jazz" organizzato dal gruppo jazz dell'associazione musicale degli studenti universitari del Piemonte diretto da Gian Luigi Panattoni. Lo spettacolo si terrà alle ore 18, con replica alle ore 21. L'ingresso è libero fino ad esaurimento posti. Al termine del concerto chi lo vorrà potrà visitare il museo di antropologia criminale Cesare Lombroso.

Estratto da pag. 38

Gazzetta del Sud

Giovedì
22/12/2011

Direttore Responsabile
Nino Calarco

Diffusione Testata
46.442

MOTTA S. LUCIA Un comitato vuole la restituzione delle spoglie

Alla magistratura tutti i documenti sul brigante Villella “rapito” dal Museo

Iannantuoni si rivolge alla procura lametina
«Si accerti se ci sono violazioni di legge»

Giovambattista Romano
MOTTA SANTA LUCIA

Il Museo Lombroso di Torino non restituisce a Conflenti il teschio del brigante Giuseppe Villella e la disputa finisce in procura della Repubblica.

Un anno e mezzo fa la comunità della Valle del Savuto chiese la restituzione dei resti mortali del concittadino Giuseppe Villella, presunto brigante nato nel 1803 e morto in carcere a Pavia nel 1872. In quell'occasione, su proposta del Movimento neoborbonico, fatta propria dal sindaco mottese Amedeo Colacino, a quest'ultimo la giunta municipale all'unanimità diede mandato «di porre in essere tutti gli atti necessari» alla realizzazione dell'iniziativa.

La richiesta fu avanzata anche alla direzione del Museo di antropologia criminale “Cesare Lombroso” di Torino, dove sarebbero conservati gli avanzi mortali di Villella, nella convinzione che a 150 anni dall'unificazione italiana il soddisfacimento dell'istanza avrebbe avuto «un profondo valore simbolico», disse Colacino, «come gesto di vera riconciliazione nazionale, segno della sempre più necessaria ricostruzione della verità storica e dell'attesa restituzione di giustizia e dignità a Giuseppe Villella, ai suoi eredi, all'intera cittadinanza di Motta Santa Lucia. Simbolo, infine, del riscatto di tutte le popolazioni calabresi e meridionali».

La richiesta non è stata se-

guita da alcun riscontro positivo. Da qui l'esposto di Domenico Iannantuoni del Comitato tecnico-scientifico “No Lombroso” di Milano alla procura di Lamezia, perché si voglia «procedere agli opportuni accertamenti al fine della persecuzione di eventuali violazioni di legge». A renderlo noto lo stesso primo cittadino mottese.

Nell'esposto, fra l'altro, si sottolinea come la riapertura del Museo torinese avvenuta il 27 novembre 2009 abbia la finalità dichiarata di «fornire al visitatore gli strumenti concettuali per comprendere come e perché questo personaggio così controverso (Cesare Lombroso, *ndc*) formulò la teoria dell'atavismo criminale e quali furono gli errori di metodo scientifico che lo portarono a fondare una scienza poi risultata errata».

Secondo lo stesso sodalizio, i principi sottesi alla riapertura della struttura torinese «giustificherebbero una macabra istituzione museale che raccogliesse scheletri, crani e poveri resti degli internati dei campi di sterminio nazisti, con il motivo di fornire al visitatore gli strumenti concettuali per comprendere come e perché i nazisti sterminarono milioni di ebrei sulla base di un'ideologia» che poi s'è rivelata sbagliata.

Quindi la sottolineatura conclusiva nell'esposto: «Appare legittimo il dubbio che la finalità dichiarata della riapertura del museo e dell'esposizione di resti umani non sia conforme

alla tassativa normativa vigente in materia di trattamento e conservazione dei resti umani e di tutela del sentimento di pietà verso i defunti». La sottolineatura è accompagnata da specifici riferimenti normativi.

Il comitato “No Lombroso”, costituito per «la tutela della reputazione, decoro e onore dei cittadini e dei popoli appartenenti a qualsivoglia etnia, i cui diritti risultino oltraggiati a seguito delle teorie permeate di eugenetica e razzismo scientifico di cui Cesare Lombroso fu sostenitore», nel documento indirizzato alla magistratura ribadisce che il Museo di antropologia criminale di Torino è intitolato alla memoria del medico veronese Cesare Lombroso (all'anagrafe Marco Ezechia Lombroso), assunto a notorietà nell'Ottocento per le sue teorie sull'atavismo criminale, riconoscibile, secondo il clinico, «sulla base della fisiognomica e della pura misurazione antropometrica del cranio».

Per il sodalizio Lombroso fu il fondatore di «una scienza in seguito risultata del tutto erronea nei suoi presupposti e nelle sue congetture, basata sulla tesi dell'uomo delinquente nato o atavico, il quale recherebbe in sé, nella propria struttura fisica, i caratteri degenerativi che lo differenziano dall'uomo normale e socialmente inserito. Per dare fondatezza alle sue teorie», sostiene il comitato milanese, «Lombroso procedette nel corso degli anni a scorticare cadaveri, mozzare e sezionare



teste, effettuare i più crudeli interventi su uomini ritenuti criminali per le misure di parti del cranio e del corpo».

Emblematico, ad avviso dello stesso sodalizio, è il caso del presunto brigante mottese Vilella, sul cui cranio Lombroso individuò la famigerata "fossetta occipitale mediana", interpretandola come «la fonte dei comportamenti devianti del tipo criminale». ◀



Il Museo di antropologia criminale "Lombroso" a Torino



Cesare Lombroso,
scienziato,
sosteneva che
criminali si nasce
e non si diventa

del 28 Dicembre 2011

la Repubblica TORINO

estratto da pag. 11

LA RIVOLUZIONE DEI MUSEI

Tra poche settimane si darà l'addio a Torino Musei: nasce un gigante presieduto probabilmente da Braccialarghe

CON LA SUPERFONDAZIONE LA CULTURA FA ECONOMIA

MARINA PAGLIÈRI E VERA SCHIAVAZZI

UNA superfondazione che già dai primi mesi dell'anno, si pensa da febbraio, sostituirà la Fondazione Torino Musei. E in cui entreranno i musei regionali, per ora di sicuro il Castello di Rivoli. Nel consiglio di amministrazione siederanno i tre assessori di Comune, Regione e Provincia e uno di loro, con ogni probabilità quello civico in quanto, almeno per ora, "azionista di maggioranza" (non si sa ancora se saranno della partita altri istituti regionali, per esempio il Museo di scienze naturali), sarà il presidente. Accanto a loro, due rappresentanti delle fondazioni bancarie, Cri e Compagnia di San Paolo. Gli altri musei, e dunque Rivoli, non avranno più un loro presidente (andrebbe dunque a casa Giovanni Minoli); sarà il direttore scientifico di ognuno a rapportarsi direttamente con la superfondazione. La quale sarà divisa per comparti, dal contemporaneo all'antico, e avrà un unico segretario generale.

Il 2012 porterà la rivoluzione nei musei torinesi. Parola del responsabile della cultura a Palaz-

zo Civico Maurizio Braccialarghe: «Stiamo lavorando per eliminare parte della caserna, per cui ogni museo si riferirà a un unico polo di carattere gestionale per quanto riguarda il personale, l'ufficio stampa, la comunicazione, i cataloghi, addirittura i depositi e la conservazione delle opere, la pulizia: si creeranno insomma per tutti un service e un sistema di biglietteria congiunti e si ricorrerà ad appalti unici, per ottimizzare le spese e creare un vero sistema». Braccialarghe, che parla anche a nome dei colleghi Michele Coppola e Ugo Perone — è ormai usquato che le novità sono frutto della "cabina di regia" che si è rivolta negli ultimi mesi — rivela che è in preparazione un documento da presentare subito dopo l'Epilania al sindaco Fassino e ai presidenti Cota e Saitta. Sarà poi avviato l'iter di trasformazione degli statuti e, ottenuta l'approvazione delle tre assemblee, si sarà pronti per partire.

Parole d'ordine in questa rivoluzione, sono risparmio, sinergie, razionalizzazione. Pensando a un 2012 in cui i musei non go-

del 28 Dicembre 2011

la Repubblica **TORINO**

estratto da pag. 11

dranno più dei fasti del centocinquantesimo e in cui le casse saranno particolarmente vuote. È proprio in questa direzione si sta lavorando negli uffici dell'assessorato civico alla cultura, in via San Francesco da Paola, per fornire appunto cifre su cui lavorare. E per abbattere anche i cosiddetti "costi occulti", quelli che il Comune paga senza che sia facile leggerli nelle pieghe di bilancio (un esempio per tutti, le utenze telefoniche).

Anche perché il sistema dei musei, enormemente cresciuto forse arrivato al tetto massimo di visitatori possibile, costa troppo a fronte dei tagli sempre più incombenti. Tra i punti emersi, oltre alla centralizzazione dei servizi, alla riduzione dell'orario di apertura (un'ora in meno al giorno per tutti i musei civici, magari con la contropartita di una diminuzione dei giorni di chiusura) e al già approvato aumento del prezzo del biglietto, un utilizzo maggiore dei volontari, già oggi molto presenti in realtà come il Museo Pietro Micca, o l'estensione del sistema dell'Abbonamento, e del suo know-how, ad altre regioni, da Lombardia e Veneto a Toscana e Marche.

Tra i progetti allo studio anche l'accorpamento di alcune realtà. Come l'Ismei, nuovo centro espositivo e di studi in gran parte finanziato dalla Compagnia di San Paolo, che riunirà una parte del lavoro di istituti culturali come il Granisci, il Salvemini e la Fondazione Narentini e archivi sindacali e industriali, il tutto nel nome del lavoro. Troverà sede nei Quartieri juvariani e potrebbe coinvolgere, in una sorta di Polo del Novecento, anche il Museo della Resistenza. Tra gli auspici, anche che l'Arenco si faccia carico a tutti gli effetti, liberando da ogni impegno economico il Comune, dei musei universitari di corso Massimo d'Azeglio — Lombroso, della Frutta e Anatomia —

e di istituzioni come il Cresmeo, il Centro di studi africani e il Centro ricerche e scavi, destinati a subire una profonda ristrutturazione.

**Servizi centralizzati
 orari più brevi
 ingressi più cari
 un maggior ricorso
 ai volontari**

**Nei nuove ente
 entrerà il Castello
 di Rivoli che
 perderà l'attuale
 presidente Minoli**

LA TOP FIVE
 Nel grafico
 la classifica
 dei cinque
 musei
 torinesi più
 visitati del
 2010: in testa
 l'Egizio,
 seguito dai
 Cinema e
 dalla Venaria

